C.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 31 MARZO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDICE

	PAG.	PAG.
Congedi	6597	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	6598	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	6597	
Disegni di legge (Seguito della discussione)		
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1954-55. (639 e 639-bis); Stato di pre- visione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1954- 1955. (640); Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1954-55. (646)	6601	
PRESIDENTE	6601	
BERARDI	6601	
PESSI	6609	
LENZA	6621	
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato)	6597	
Proposta di inchiesta parlamentare (An- nunzio)	6598	
Proposte di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE	6598, 6601	
LOZZA	6598	
SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	6599	
FABRIANI	6599	
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	6600	
MACRELLI	6600	
ARCAINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	6601	
		Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio):
		PRESIDENTE 6625, 6634
		FALETRA 6634
		MAGLIETTA 6634
		Votazione segreta del disegno di legge:
		Accettazione ed esecuzione della Conven- zione che istituisce il Centro interna- zionale di calcolo, firmata a Parigi il 6 dicembre 1951 (<i>Approvato dal Se- nato</i>). (484) 6601, 6609, 6620
		<hr/> <hr/>
		La seduta comincia alle 16.
		LONGONI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.
		<i>(E approvato).</i>
		Congedi.
		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Ferraris Emanuele, Pintus e Viviani Arturo.
		<i>(I congedi sono concessi).</i>
		Trasmissione dal Senato di disegni e di una proposta di legge.
		PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i se- guenti provvedimenti:
		« Modifiche alla legge 9 febbraio 1942, n. 195, concernente la nomina a posti di grup- po C dei sottufficiali del Corpo degli agenti di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1954

custodia » (*Approvato da quella II Commissione permanente*) (746);

« Norme per l'iscrizione a ruolo delle imposte, sovrimeposte e contributi di qualsiasi specie, applicati in base al reddito soggetto alle imposte erariali » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (747);

Senatori SPAGNOLI ed altri: « Aumento delle pensioni agli ex dipendenti pubblici dell'ex impero austro-ungarico » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (748);

« Apporti di nuovi fondi dello Stato alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina » (*Approvato da quella VIII Commissione permanente*) (749).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Annuncio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di inchiesta parlamentare d'iniziativa dei deputati Gullo, Pajetta Gian Carlo, Amendola Giorgio, Ingrao, Capalozza, Coggiola, Alicata, Li Causi, Natoli, Boldrini, Ravera Camilla, Maglietta, Laconi.

« Inchiesta parlamentare sulle responsabilità del Governo e della pubblica amministrazione in relazione ai recenti clamorosi fatti, che hanno vivamente commosso la pubblica opinione » (750).

Sarà stampata e distribuita. Avendo i proponenti chiesto di illustrarla, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

« Norme a favore del personale in servizio presso le pubbliche amministrazioni nel Territorio Libero di Trieste » (398);

« Estensione di provvidenze a favore degli alto-atesini che riacquistano la cittadinanza italiana ai sensi dell'articolo 4 della legge 13 giugno 1912, n. 555 » (343) — (*Con modificazioni*);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Modificazioni al decreto-legge 1° marzo 1938, n. 416, convertito nella legge 4 giugno 1938, n. 1198, concernente la istituzione del punto franco del porto di Genova » (582);

« Applicazione del contributo straordinario istituito con la legge 25 luglio 1952, n. 949, per il periodo 1° gennaio-30 giugno 1954 » (619) — (*Con modificazioni*);

dalla V Commissione (Difesa):

Aumento del limite di impegno autorizzato con la legge 28 luglio 1950, n. 737, concernente costruzione di alloggi per ufficiali e sottufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e della guardia di finanza » (552).

« Norme integrative della legge 29 aprile 1949, n. 221, relative all'adeguamento di pensioni ordinarie al personale civile e militare dello Stato » (592);

« Concessione del trattamento economico di primo capitano ai capitani dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e della guardia di finanza, che siano reduci di guerra e che abbiano 17 anni di servizio da ufficiale » (599);

« Stato degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (647);

dalla VI Commissione (Istruzione):

« Istituzione di una sezione specializzata per il commercio con l'estero presso gli Istituti tecnici commerciali « Armando Diaz » di Napoli, « Duca degli Abruzzi » di Roma e « Carlo Piaggio » di Viareggio (479) (*Con modificazioni*).

Svolgimento di proposte di legge

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa dei deputati Lozza e Natta:

« Reintegrazione delle maestre assistenti e di lavori donneschi nel ruolo B » (59).

L'onorevole Lozza ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

LOZZA. Onorevoli colleghi, la proposta di legge intende rendere giustizia a sette vecchie insegnanti pensionate che esplicavano il compito di maestre assistenti e di lavori donneschi.

Nel 1923 la legge Gentile sopprimeva gli insegnamenti di pedagogia, di lavori donneschi, oltre ad altri. Il decreto legge 29 novembre 1925, n. 2220, stabiliva che le mae-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1954

stre assistenti e di lavori donneschi fossero poste nel ruolo *B*, gruppo *A*; e così rimase fino al 1948. La interpretazione della legge 7 maggio 1948, n. 1642, retrocesse le maestre assistenti e di lavori donneschi nel ruolo *C* gruppo *B*.

Ad altra ingiustizia, che era stata fatta per le insegnanti di pedagogia, è stato rimediato in seguito ad una proposta dell'onorevole Bianca Bianchi. In analogia a detta iniziativa noi presentiamo il seguente provvedimento che vuole riportare le maestre assistenti e di lavori donneschi al ruolo *B*, gruppo *A*.

L'onere finanziario è minimo. Si tratta di rendere giustizia, come ho detto, a sette insegnanti: per questo chiediamo che la proposta di legge venga presa in considerazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Lozza e Natta.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa degli onorevoli Fabriani, Sullo, Natali Lorenzo, Pagliuca e De Martino Carmine:

« Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 » (299).

L'onorevole Fabriani ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

FABRIANI. Onorevoli colleghi, con decreto legislativo del 14 dicembre 1947, n. 1598 si provvedeva, fra l'altro, a concedere varie agevolazioni fiscali per l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare.

Mentre per i dazi doganali, per i diritti di licenza, per l'imposta generale sull'entrata, per l'imposta di ricchezza mobile vennero previste esenzioni o riduzioni d'imposta per dieci anni dalla data di pubblicazione del decreto (articoli 2 e 3), per il primo trasferimento di proprietà dei terreni e fabbricati occorrenti per l'attuazione delle iniziative industriali di cui all'articolo 2, per l'imposta di registro e di trascrizione fu sancita la norma dell'imposta

fissa di lire 200, sempreché, entro il termine di tre anni dalla registrazione dell'atto, venisse dimostrato, con dichiarazione del Ministero dell'industria e commercio, che il fine dell'acquisto era stato conseguito dal primo acquirente. Non effettuandosi tale dimostrazione, si rendeva esigibile l'imposta normale di trasferimento (articolo 5).

Intendimento del legislatore nell'emanare le disposizioni sopra accennate fu evidentemente quello di favorire nei maggiori limiti l'industrializzazione del meridione e delle isole.

Ora appare ben chiaro che, avendo limitato il beneficio dell'imposta fissa di registro e di trascrizione a soli tre anni dall'avvenuta registrazione dell'atto; non si è tenuto conto che, in sì breve tempo e per circostanze indipendenti dalla volontà delle parti (primo acquirente), molto spesso il fine dell'acquisto non è stato possibile conseguirlo pienamente e quindi portarlo a termine.

Infatti, per costruire o riattivare nuovi stabilimenti industriali, era assolutamente necessario, oltre all'acquisto del terreno, ottenere un cospicuo finanziamento dagli Enti all'uopo autorizzati, i quali, prima di provvedere a tale operazione, dovevano, per loro garanzia e per norma di legge e regolamento, eseguire accertamenti, esaminare progetti e a volte sindacare anche l'opportunità della costruzione proposta. Tali operazioni, naturalmente, richiedevano tempo, di modo che il finanziamento, anche per deficienza di fondi presso gli Enti, è avvenuto con notevole ritardo e spesso quando erano trascorsi anni dall'acquisto.

E la conferma di tale deficienza di fondi si ha nella legge 9 maggio 1950, n. 261, che ha disposto nuovi finanziamenti per l'Italia meridionale ed insulare ai fini della industrializzazione di cui al decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598.

Da tali ritardi è derivata la conseguenza che moltissimi acquirenti di proprietà di terreni e fabbricati non hanno potuto dimostrare, nei termini stabiliti dal detto articolo 5, di avere raggiunto il fine previsto dal citato decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598, di modo che, essendo decaduti dal beneficio dell'imposta di registro e di trascrizione, si trovano costretti a dovere pagare le normali imposte che, nella maggior parte dei casi, incidono notevolmente nell'economia della futura azienda industriale.

Appare quindi manifesto che, con tale decadenza, dovuta agli stretti termini previsti dall'articolo 5, si viene a frustrare lo

scopo che ha animato la legge 14 dicembre 1947, la quale intendeva ed intende favorire l'industrializzazione del Mezzogiorno e delle isole non solo per valorizzare le dette zone, ma anche per provvedere, con le nuove iniziative, all'assorbimento della manodopera disoccupata.

Da quanto brevemente esposto, si appalesa necessario ed urgente emanare un provvedimento con il quale si dovrebbero spostare i termini, stabiliti in tre anni dalla registrazione, a cinque; oppure, fermi restando i tre anni, farli decorrere dal giorno dell'ottenuto finanziamento. Si appalesa anche giusto, nell'accoglimento di questa proposta, che vengano rimborsate le imposte di registro e di trascrizione eventualmente pagate a seguito di accertamenti eseguiti dagli uffici del registro, sempre che vengano a sussistere le circostanze di cui ai nuovi termini.

Con il suggerito provvedimento le parti interessate verrebbero poste in grado di poter ottenere dal Ministero per l'industria ed il commercio e dall'ente finanziatore la necessaria dichiarazione e si renderebbe più operante l'agevolazione che si è intesa concedere per l'industrializzazione del Mezzogiorno e delle isole. In caso contrario, si potrebbe verificare l'ipotesi, se non la certezza, che molti industriali, oberati dalle nuove imposte da cui si ritenevano esenti e che invece dovrebbero pagare, non possano, per difetto di mezzi finanziari, portare a termine gli intrapresi lavori, cosa che contrasterebbe con l'interesse della nazione e con gli alti fini sociali che la legge del 14 dicembre 1947, n. 1598 si proponeva di raggiungere.

Per queste ragioni mi lusingo di sperare che la presente proposta di legge non mancherà di riscuotere l'adesione degli onorevoli colleghi.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CASTELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo è favorevole a questo provvedimento nelle sue linee generali; solo si riserva di discuterne alcuni particolari tecnici nel tempo e nella sede opportuni.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Fabriani.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La terza proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Macrelli, La Malfa, Paciardi, Camangi, De Vita:

« Finanziamenti speciali e sgravi di oneri sociali diretti a facilitare l'assorbimento del personale licenziato da stabilimenti industriali chiusi o riconvertiti ». (521).

L'onorevole Macrelli ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

MACRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla presentazione della proposta di legge che viene ora al vostro esame gli altri colleghi firmatari ed io siamo stati indotti dalla situazione dei licenziamenti che avevano colpito vari centri industriali e diversi strati operai, mettendo in particolare agitazione lavoratori e sindacati e in allarme Parlamento e paese. E la necessità di provvedimenti non è stata sentita solo da noi, chè vari ne sono stati formulati, come quelli relativi alla costruzione di centrali elettriche a Terni o di una camionale a Savona, ed altri sono in studio: essi peraltro, pur nelle migliori intenzioni che li animano, hanno l'inconveniente di facilitare il riassorbimento della mano d'opera generica in un momento nel quale i licenziamenti colpiscono — come infatti hanno colpito — anche e forse prevalentemente mano d'opera specializzata e spesso altamente qualificata.

Nè d'altra parte è possibile imporre la continuazione di gestioni, private o pubbliche che esse siano, in pura perdita, che finiscono col pesare direttamente sullo Stato, cioè sulla collettività, che rimane gravata da imposte e tasse miranti a sostenere situazioni che non possono essere risanate.

Al fine cui i proponenti mirano con il provvedimento che propongono non è nemmeno sufficiente la proposta Cappugi, come abbiamo ampiamente precisato nella relazione che accompagna il progetto, malgrado le nobili intenzioni, che altamente apprezziamo, dei suoi presentatori.

La nostra proposta vuol essere un contributo al tentativo di facilitare il trapasso della mano d'opera licenziata da stabilimenti chiusi o « riconvertiti » a stabilimenti nuovi o in espansione: per raggiungere tale scopo noi vi proponiamo di creare credito a condizioni di favore, a tasso ridotto, valendosi di un istituto già esistente e idoneo allo scopo; evitando ogni complicazione burocratica e formale a beneficio delle imprese che, creando nuovi stabilimenti o ampliando quelli esistenti, si impegnino ad assumere, ed effettivamente assumano, nuovo personale per almeno l'80 per cento di quello occorrente, scegliendolo

esclusivamente tra i licenziati da stabilimenti industriali chiusi o « riconvertiti » nel periodo corso tra la fine della guerra e il 31 dicembre 1952.

Il provvedimento prevede inoltre, a favore delle imprese industriali che assumano personale licenziato dagli stabilimenti predetti, in una certa misura, e sempreché esse non abbiano predisposti licenziamenti collettivi dopo il 31 dicembre 1952, la riduzione alla metà dei versamenti per oneri sociali relativi a tali lavoratori, la differenza restando a carico dello Stato. In particolare, su queste ultime proposte vi sono state dichiarazioni di accettazione sia da parte dell'onorevole Fanfani che da parte del Presidente del Consiglio, onorevole Scelba, nelle loro dichiarazioni programmatiche.

Ai presentatori non resta ora che pregare la Camera di voler prendere in considerazione la proposta che essi con piena fiducia le sottopongono, provvedendo altresì, ai fini di una trattazione rapida e comune dei vari progetti relativi all'argomento, ad inviare la proposta stessa alla medesima Commissione alla quale è stata assegnata la proposta Cappugi, per un esame comune dei provvedimenti, che, con diversi mezzi, mirano ad analoghe finalità.

PRESIDENTE. Il suo desiderio, onorevole Macrelli, sarà tenuto presente dalla Presidenza ed esaudito nei limiti del possibile.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ARCAINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Macrelli.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Accettazione ed esecuzione della Convenzione che istituisce il Centro internazionale di calcolo, firmata a Parigi il 6 dicembre 1951 ». (484).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione dei bilanci dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro e della spesa dei Ministeri delle finanze e del bilancio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei ministeri finanziari.

È iscritto a parlare l'onorevole Berardi. Ne ha facoltà.

BERARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi si consenta, in tema di discussione dei bilanci finanziari, di fare alcune osservazioni, alcuni rilievi che partono da considerazioni generali, ma riguardano determinati capitoli, su cui la preveggenza del ministro competente mi è sembrata eccessivamente restrittiva, benché essi concernino uno dei problemi più vasti, più vivi, più profondi che abbia il nostro paese.

Chi vi parla è un medico, il quale per la sua consuetudine professionale è portato a vedere le cose nella loro obbiettività, nella loro struttura molecolare, è abituato a dire le sue opinioni con la semplicità analitica di un esame diagnostico. È facile — diceva venerdì scorso un illustre parlamentare della maggioranza in seduta di Commissione — fare la critica da parte di colleghi dell'opposizione. Ma la critica da questa parte vien fatta per le esigenze che derivano da situazioni sociali che intendiamo rimuovere, da penose condizioni di vita, di miseria, di abbandono che intendiamo cambiare nell'ambito di quei diritti per ciascun cittadino derivanti dalla Costituzione, non ancora, in molte sue parti di vitale importanza, attuata dopo anni dalla nascita.

Mi si consenta di dire che il medico, a qualsiasi parte politica esso appartenga, sente più di ogni altro il tormento, l'ansia di veder allontanata dal povero l'angustia della miseria, lo spettro della fame, l'ambascia che lo assale quando la sua salute, quando la sua integrità fisica non è sufficientemente considerata, valutata, difesa. È motivo di viva sorpresa la constatazione che, in quante esposizioni programmatiche governative sono state enunciate in questa Assemblea, non sia stato dato, se non con accenni marginali, di ascoltare un preciso programma che riguardasse la salute pubblica. Comprendo pertanto come, nei capitoli, cui farò cenno, del bilancio finanziario, tale problema sia messo lì perché

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1954

non se ne può fare a meno e dia tutta l'impressione di qualche cosa che deve essere indicato, ma che cammina da sé, con poche spinte: bastano i primi passi, e l'iter si svolge da sé, pur con interruzioni e titubanze. No, onorevole ministro, anche se tutta la responsabilità non è sua personale (perché è di tutta la compagine governativa e del suo indirizzo politico-sociale), non deve essere così.

E, poiché sono pediatra, bisogna che cominci da quelle considerazioni che più mi stanno a cuore, bisogna che cominci dal problema che più mi assilla: dalla esigenza di una più estesa assistenza e protezione del bambino, che costituisce nel numero una grande massa sociale la cui età è ancora piccola ma potenzialmente enorme per il futuro benessere sociale della nazione. A pagina 201 del grosso volume sullo stato di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1954-55, al capitolo 296, raffrontato al 278, è stanziata per l'Opera nazionale maternità ed infanzia la somma di 10 miliardi, con aumento di 2 miliardi in confronto del precedente esercizio. Avete fatto un passo avanti, vi siete rimossi, e certamente mi risponderete che la cifra segnata costituisce lo sforzo massimo che lo Stato può sopportare per tale voce, cioè per l'assistenza di centinaia di migliaia di bambini e di mamme bisognose. Eppure ricordo che, discutendosi il bilancio del precedente esercizio finanziario, un illustre collega di parte governativa, l'onorevole Caronia, aveva posto il problema in termini precisi con un ordine del giorno, che non ebbe fortuna, con il quale si chiedeva al Governo per tale istituzione la somma di 12 miliardi. Quella stanziata nel bilancio 1954-55, dunque, non risponde ancora alle esigenze di una effettiva e reale attività sostanziale dell'Opera, che ho il timore sia scarsamente conosciuta anche dai membri di questa Camera e non valutata nella sua importanza dall'attuale Governo, come non lo è stata da quelli precedenti.

Io non vorrei tediare con delle cifre, ma qualcuna debbo ricordarla a dimostrazione di quanto l'istituzione di cui parlo faccia per l'assistenza dei bambini poveri e delle mamme angustiate dalla miseria ed assillate dalle necessità di lavoro.

Nell'esercizio 1949-50 furono assegnati all'Opera 6 miliardi e mezzo, nel 1952-53 l'assegnazione fu aumentata a 9 miliardi e nell'anno successivo, non si sa per quali strane ragioni, si ridiscese ad 8 miliardi. Si tratta di cifre assolutamente insufficienti perché, se fossero soltanto stati mantenuti gli stanziamenti

dell'anteguerra, naturalmente rivalutati dal coefficiente della svalutazione della lira, l'assegnazione avrebbe dovuto essere di almeno 16 miliardi.

Ma ecco alcune cifre sull'attività svolta dall'ente: nell'anno finanziario 1952-53, nei consultori materni e dermosifilopatici furono esaminate in prima visita 180.398 donne, e nei consultori pediatrici e dermosifilopatici furono esaminati in prima visita 673.622 bambini; a mezzo di assistenza materiale furono assistite 172.241 donne e 868.807 bambini e fanciulli, e 154.500 illegittimi riconosciuti. In totale furono quindi assistite 2.049.570 persone. Nello stesso periodo, a mezzo di assistenti sanitarie o di visitatrici, furono effettuate 576.506 visite e verifiche domiciliari. Le visite sanitarie successive alla prima sono state 262.555 per le donne, e 3.202.581 per i bambini, con un totale di 4.041.642; sempre nel 1952-53: donne ancora assistite 352.639, bambini assistiti 1.696.931, visite domiciliari e rivisite sanitarie 4.041.642, provvedimenti assistenziali in complesso 6.091.212.

Le istituzioni funzionanti dell'Opera nazionale maternità e infanzia le conoscete? Non credo di rivolgere un rimprovero a nessuno, perché non mi è sembrato, almeno da quando ho l'onore di appartenere a questa Camera, di sentirne mai discorrere. Nel 1952-1953 le istituzioni, comprese quelle che compongono le case della madre e del bambino, erano le seguenti: consultori materni 2.388, pediatrici 4.752, dermosifilopatici 198; asili-nido 320; refettori materni, dove cioè le madri povere vanno a mangiare, 1.024; case della madre e del bambino 265.

Recentemente, in località diverse, sono state inaugurate ben 11 case della madre e del bambino. Istituzioni ancora dell'O. N. M. I.: 12 consultori medico-psico-pedagogici a Bergamo, Novara, Palermo, Pisa, ecc., 2 consultori ortopedici a Bergamo e a Livorno, 2 consultori otorinolaringoiatrici a Mantova e a Livorno, uno oculistico a Palermo, uno neuropsichiatrico infantile a Bologna, uno neuropatologico a Bolzano, 2 nipiologici a Torino e Lucca, uno per le anomalie dello sviluppo a Livorno, un centro medico per la difesa dell'infanzia ad Arco di Trento, un centro di osservazione e di rieducazione per fanciulli caratteriali a Milano, uno per il controllo e la cura per sifilide prenatale e congenita ad Agrigento, 23 dispensari di latte a Como, Lecco, Mantova, ecc., 8 asilini permanenti a Cesano, Como, Fi-

renze, ecc., 10 alberghi materni a Cagliari, Firenze, Gavirate, Milano, ecc.

E ancora istituzioni direttamente gestite dall'Opera: ad Acuto, in provincia di Frosinone, un istituto profilattico montano permanente maschile, ad Asti un centro assistenziale materno e infantile, un istituto di artigianato femminile a Fossalto, un istituto profilattico misto a Marina di Massa, un istituto profilattico permanente a Marino, in provincia di Roma; a Monterotondo, a Roma, a Viareggio, a Catanzaro, altre istituzioni. Nell'ultimo quinquennio il numero dei consultori pediatrici è stato aumentato di 740 unità e i consultori materni di ben 150 unità, il numero delle case della madre e del bambino è aumentato di 57 unità, è stata istituita una scuola di puericoltrici in Roma, è stata migliorata notevolmente l'efficienza di tutti i consultori con l'intensificata assunzione di specialisti di sicuro rendimento, è stato raddoppiato il numero delle assistenti sanitarie visitatrici, più scrupolosa si è fatta la sorveglianza degli allattamenti naturali, è stato incrementato il servizio sociale delle assistenti nonché della propaganda igienica fra il popolo.

Più attiva si è fatta l'istituzione di preventori per la lotta contro la tubercolosi e la lue, e più assidua la collaborazione in tutte le misure igieniche statali concernenti la profilassi individuale e sociale.

Non si può, onorevole ministro, sottovalutare in aride cifre l'importanza sociale di tale istituzione. Essa, a mezzo dei suoi organi nazionali e periferici, vigila, coordina e controlla tutti gli enti pubblici e privati che si occupano della maternità e infanzia e dell'assistenza minorile.

L'Opera assiste direttamente le gestanti e le madri nutrici e i bambini con consultori pediatrici, materni, dermosifilopatici, pedagogici, psichiatrici, refettori materni, asili-nido; assiste materialmente e moralmente i minori abbandonati fino all'età di 18 anni; assiste con gli asili-nido diurni i figli delle lavoratrici nelle zone prevalentemente operaie delle grandi città; crea asili-nido diurni e continuativi a carattere specialmente stagionale nelle zone agricole, in relazione ai cicli di particolari colture; agisce (e io dico che tenta di agire) perchè sia rispettata la norma di legge 26 agosto 1950, n. 860, che fa obbligo, alle imprese che abbiano un determinato numero di mano d'opera femminile, di istituire camere di allattamento e asili-nido aziendali e interaziendali (il che non sempre si verifica: nella mia provincia, Perugia, esistono grosse

aziende di tabacchi e manufatti, i cui proprietari, anche insigniti di alte onorificenze, tale previdenza — voluta dalla legge — non hanno ancora attuato).

L'Opera, infine, assiste i minori anormali fisici e psichici recuperabili; vigila sui brefotrofi, vigila sulla validità fisica o meno di tutti i bambini. È una rete minuta che si estende e che dovrà estendersi su tutto il territorio nazionale, portando dappertutto il suo materiale, morale ed educativo mediante medicine, alimenti, sussidi, ma soprattutto mediante la fede, per fare bene a chi ne ha bisogno, al di sopra di qualsiasi ideologia e al di sopra di tutto e di tutti. Sono medici, in gran parte specialisti pediatri o ginecologi od ostetrici, sono oscuri e dignitosi medici condotti, i cui compensi sono a tutt'oggi irrisori (ad onta di un recente miglioramento sindacalmente concordato), i quali si prodigano con amore e passione; sono assistenti sanitarie a tutt'oggi insufficienti per numero e pressochè prive di mezzi adeguati, appena ora inquadrare in un organico dopo anni di lodevole servizio prestato; sono impiegati ed impiegate di provincia nelle federazioni, che per servire l'Opera non sono considerati in pianta stabile dalle province (come per esempio la mia), e non sono considerati dall'Opera come suoi impiegati perchè appartengono — in base alla loro assunzione — alle amministrazioni provinciali; sono comuni che non hanno ambienti o mezzi per fornire consultori all'Opera; sono comitati comunali retti da commissari che spesso non se ne occupano o non sanno come occuparsene; sono mamme che chiedono sussidi e non possono ottenerne, perchè le federazioni provinciali non hanno sufficiente denaro in base alla distribuzione generale dei mezzi finanziari; e sono un numero assai alto di bambini e di giovinetti, sui quali cade l'ansia dei commissari provinciali e dei direttori sanitari provinciali, come me, perchè non hanno le possibilità finanziarie per far fronte alle necessità, immediate o distribuite nel tempo con sussidi adeguati o con ricoveri.

Non è questa la sede per descrivere le eventuali deficienze organizzative e di indirizzo della istituzione, ma mi sia consentito di denunciare subito la necessità che cessino le gestioni commissariali, sia comunali che provinciali, affinchè non vi siano interferenze o preferenze di nessuna parte, e del centro e della periferia, e l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, attraverso i suoi organi sanitari centrali e periferici, abbia tutta la responsabilità direttiva, amministrativa e sanitaria.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1954

In questa discussione — dicevo — si estende solo l'imperio della necessità finanziaria, cui lo Stato deve provvedere in base alla enorme responsabilità che l'Opera ha su tutto un mondo di bambini e mamme bisognosi.

D'altra parte mi consenta, onorevole ministro, una osservazione che non è soltanto mia, ma è anche di altri, di Gaetano Del Vecchio, un illustre igienista, il quale, nell'estratto 9-10 del settembre 1953 della rivista di igiene e sanità pubblica, si domanda perché mai dallo striminzito bilancio dell'« Acis » siano stati sottratti 8 miliardi nel 1953-54, così come io affermo che si sottraggono ora, dallo stesso poco ampliato bilancio, 10 miliardi per l'Opera.

Ella, onorevole ministro, mi potrà rispondere che l'Opera è alle dipendenze amministrative dell'« Acis » e con questa risposta, perché ancora non si pensa alla creazione di quel ministero della sanità e dell'igiene da cui il Governo non potrà più a lungo sottrarsi, si penserà di accontentarmi.

Io dico, invece, che l'Opera ha bisogno, se non volete che si arresti o ve: ga ritardata in gran parte tutta la sua estesa attività assistenziale, con un gravissimo danno che ricadrà sui bambini e sulle mamme, non di 10 miliardi, ma come minimo di 12 e più miliardi; e questi miliardi non devono e non possono pesare sul bilancio dell'amministrazione dell'« Acis », che, seppure elevato da 28 miliardi 318 milioni e 845 mila lire della gestione in corso a 35 miliardi 467 milioni e 35 mila lire per la gestione 1954-55, è sempre inferiore ai bisogni di un'attività che incide sulla sanità e sull'igiene dello Stato.

Torno, onorevoli colleghi, alla perplessità e ai timori di prima, che non sono miei soltanto ma sono — io spero — di molti settori della Camera: con la salute della popolazione non si possono fare i conti minuti, bisogna spaziare ampiamente, e bisogna pure ricordarsi di rendere efficiente l'articolo 32 della Costituzione della Repubblica italiana, che dice: « La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività ».

Non una parola su questo nei programmi governativi, che io ricordi, non qualcosa nella esposizione governativa finanziaria che abbia dato modo di sperare, di affrontare, di migliorare e di sanare con un piano, sia pure distribuito nel tempo, le deficienze innumeri sull'assistenza sanitaria e — permettetemi — sociale e assicurativa dello Stato.

Mi si farà l'appunto di non aver letto, individuato o compreso altri capitoli dei

bilanci di altri dicasteri. La mia eventuale inadempienza è mitigata, se non sottratta, dalla preoccupazione che mi lega a determinate voci che inquadrano il bilancio dell'« Acis », questo istituto commissariale governativo i cui massimi rappresentanti non hanno, se non erro (e se sbaglio correggetemi subito, perché mi ricrederò), in seno al Consiglio dei ministri una diretta partecipazione ai fini di illustrare e patrocinare le necessità che incidono sulla salute e sull'igiene pubblica.

A pagina 203 del volume citato, riguardante il bilancio del tesoro, per la voce « Sussidi ai comuni, alle province, alle istituzioni pubbliche di beneficenze, ai consorzi e ad altri enti per favorire l'impianto ed il funzionamento di centri di accertamento diagnostico terapeutico per il cancro ed i tumori maligni in genere — Spese per l'acquisto del radio (articolo 336 del testo unico delle leggi sanitarie) » è prevista la somma di 550 milioni. Inoltre è prevista la somma di 60 milioni per gli istituti fisioterapici ospitalieri di Roma per la lotta contro il cancro ed i tumori maligni.

Onorevole ministro, la lotta contro il cancro e i tumori maligni in genere è all'ordine del giorno di tutte le nazioni civili del mondo. I clinici, gli scienziati tutti delle nostre università sono impegnati a dirigere le loro ricerche e le loro esperienze, a individuare, a prevenire, a intervenire. È una lotta che viene ingaggiata da tutti i medici, igienisti, chimici, fisici, sociologi. È un fervore di opere e di intenti che non possono essere affidati all'iniziativa e alla generosità dei singoli, ma devono essere coordinati ai fini preventivi, diagnostici e terapeutici, estesi e generalizzati oggi più che mai per l'apparire di numerosi casi dovuti a fattori diversi, noti e ancora non noti.

Lo Stato, anche se in altri capitoli del suo bilancio e per altri dicasteri ha destinato somme per tali studi, non può annualmente mettere in difficoltà l'« Acis », al quale si rivolgono comuni, province, enti, ospedali, università e una ressa di richiedenti affinché esso dia sotto forma di sussidio, che secondo me è un sussidio caritativo, somme che ripartite ai singoli diventano irrisorie e soltanto di stimolo al fine di chiedere ad altre fonti che non sono lo Stato, unico responsabile della difesa fisica del cittadino.

L'assistenza e la salute non possono essere guidate dalla privata iniziativa caritativa. Ebbero tale sorte nel medio evo:

ora i popoli hanno altre esigenze, altri doveri e ben altri diritti.

E ancora: contributi per il funzionamento dei dispensari antitubercolari istituiti da parte dei consorzi: 500 milioni nell'esercizio 1953-54, ridotti a 400 milioni per l'esercizio 1954-55. Si riduce così la somma di contributi di ben 100 milioni per l'esercizio finanziario in discussione a danno del funzionamento dei dispensari antitubercolari. Il danno che ne deriva, onorevole ministro, investe l'attività svolta dai dispensari antitubercolari, presso i quali affluiscono a scopo diagnostico o a fine curativo migliaia di individui. Si vuol ridurre il personale, si vuol limitare l'estendersi delle indagini diagnostiche nei vari centri provinciali, si vuol tentare di spremere dalle amministrazioni provinciali e da quelle striminzite comunali contributi maggiori pesando ancor di più sulla finanza locale e sui contribuenti? Ma il funzionamento dei dispensari antitubercolari si esplica in sede provinciale e in determinati centri della provincia con il concorso di personale sanitario, assistenziale e impiegatizio che ha necessità di agire senza restrizioni mentali e burocratiche per prevenire, curare, seguire il predisposto tubercolotico, il malato tubercolotico, il convalescente tubercolotico, il tubercolotico clinicamente guarito. Il dispensario antitubercolare ha bisogno di essere fornito di ambienti numericamente idonei e di mezzi sufficienti. Ambienti — ho detto — numericamente idonei. Prego l'onorevole ministro di voler ascoltare con benevola attenzione quanto sto per dire. Ho prima accennato che ai dispensari antitubercolari affluiscono grandi e piccoli sospetti di tubercolosi, malati di tubercolosi. Ebbene, vi siete mai domandati se i fabbricati adibiti a dispensari antitubercolari siano forniti di speciali, separati ambienti, nei quali soltanto i bambini devono essere ammessi per l'osservazione o gli esami; o viceversa questi bambini, per mancanza di ambienti, sono frammisti agli adulti, tra cui è spesso il tubercolotico in fase aperta: quindi tale da infettare il bambino ivi condotto solo per accertamenti diagnostici?

Nella mia provincia, Perugia, tale previdenza non esiste. E, poiché ho sollevato in sede amministrativa del consorzio questa annosa obiezione, mi fu risposto da un componente responsabile che ne sarebbe sorta difficoltà di adattamento di ambienti e di mezzi, e che dall'« Acis » provenivano progetti di costruzioni che tale grave inconveniente non prevedono. Se il bambino corre tale

rischio, chiedo che questo mio richiamo sia tenuto nella considerazione più valida. E sul bilancio, per il funzionamento, si riducono ben 100 milioni!

Né mi si citi ad eliminare tale mia ansia il fatto che nella esposizione finanziaria, immediatamente sotto questa voce cui abbiamo fatto cenno, sia stato stabilito un aumento di 3 miliardi (a differenza dei 12 per l'anno finanziario in corso) elevando così a 15 miliardi il contributo, attraverso l'« Acis », che lo Stato intende elargire ai comuni e alle province, alle istituzioni pubbliche e di beneficenza, ai consorzi e agli altri enti (qui mi viene fatta una domanda: quali enti?) per favorire, si dice, il ricovero speciale in luoghi di cura degli affetti da t. b. c., per evitare la diffusione della t. b. c., per sottrarre i bambini al contagio. È scritto: « per sottrarre i bambini al contagio ».

Ora, se io non vado errato, una circolare dell'« Acis », inviata or non è molto alle province e pertanto ai consorzi antitubercolari, riduce il contributo annuale dello Stato, facendo carico ai comuni di maggior onere per maggiori tasse da trarre ai contribuenti, nella misura, per la provincia di Perugia ad esempio, di ben 40 milioni. Riduzioni simili di maggiore o minore entità devono aver subito le altre province.

Qui si giuoca, signori del Governo, una partita tutta speciale. Da una parte si dà, si promette, e dall'altra si toglie e si nega, anche se si vorrà giustificare tale riduzione con il maggior contributo alle province dell'Italia meridionale e insulare, anche se mi si vorrà dire che la riduzione è in rapporto all'entità della popolazione non assistita in regime assicurativo. Mi si consenta allora di affermare che la popolazione non assistita in regime assicurativo raggiunge una cifra che non è sempre statisticamente valutabile. I consorzi antitubercolari con i loro organi funzionanti hanno lo scopo precipuo di irradiare ramificazioni ispettive sanitarie dirette alla ricerca dei malati soprattutto non segnalati, nelle scuole, nei paesi sperduti di montagna e di collina, nelle borgate delle città, fra la povera gente, fra le misere case dove si soffre la fame, dove non si lavora, dove la tosse costituisce il ritmo di una sofferenza che non si circoscrive al malato ma si estende con terribili conseguenze ai bambini conviventi con individui apparentemente sani.

È vero che la mortalità per tubercolosi è ridotta, grazie prevalentemente agli antibiotici, ma non è ridotta la morbilità; anzi, questa è aumentata, e quindi abbiamo il dovere

di cercarla, individuarla, provvedere, sanare e prevenire prima ancora di curare. E i dati a conferma di tale tesi sarebbero dimostrativi, se non sentissi il dovere di citare quelli che riguardano il consorzio antitubercolare di Perugia nel biennio 1951-1952 e dal 1953 fino al novembre scorso.

Ebbene, nel 1951 abbiamo avuto 567 tubercolotici assistiti con 79.925 giornate di degenza e 124.560.808 lire di spesa; nel 1952 abbiamo avuto 626 tubercolotici assistiti con 99.912 giornate di degenza e 150.658.074 lire di spesa; nel 1953 (dati che mi sono pervenuti fino al 30 novembre, perché altra contabilità statistica non ho) abbiamo avuto 597 tubercolotici assistiti con 85.668 giornate di degenza e 150.919.000 lire di spesa.

I dati, poi, fino al 30 novembre 1953 portano 224 tubercolotici ricoverati a carico del consorzio antitubercolare, 14 ricoverati a carico dello Stato, ma ben 121 minori assistiti con 29.158 giornate e 7.745.963 lire di spesa nel 1951, e 119 minori assistiti con 26.829 giornate di degenza e 7.982.032 lire di spesa nel 1952; al 31 gennaio 1953 abbiamo avuto 77 minori al di sotto dei 12 anni ricoverati a carico del consorzio antitubercolare.

Mi si consenta di credere che, se avessimo la possibilità — e dobbiamo in tutti i modi cercarla — di ridurre le spese non efficienti ai fini sociali e di penetrare invece in tante case, il numero di minori indigenti bisognosi di cura salirebbe assai e ci spingerebbe a non essere benevoli con noi stessi per la nostra inerzia, per il nostro modo di vedere le cose attraverso un prisma che deforma la realtà e la verità.

Ridurre il contributo ai consorzi significa mettere in condizioni i loro organi amministrativi di dover dimettere i malati o quelli che sono pressoché tali, con grave pericolo dei conviventi, specie dei bambini.

Tre giorni fa la mia insistenza ha consentito il nuovo ricovero di un bambino dimesso, affetto da tubercolosi ossea, fornito ancora di apparecchio gessato, dolorante e malato, tornato a domicilio tra la fame e la miseria, figlio di una vedova disgraziata: il consorzio l'ha ancora una volta accettato.

La cifra assegnata pertanto a tale voce, da distribuire su tutto il territorio nazionale, risulta inadeguata, anche se la generosità del ministro l'ha elevata di 3 miliardi in confronto all'esercizio finanziario precedente.

Ma — mi si dirà — è stata elevata da 1 miliardo e 200 mila a 2 miliardi e 400 mila la cifra assegnata per l'assistenza post-sana-

toriale, e quella per i servizi schermografici da 100 a 120 milioni.

Dovrebbe tale mia confutazione per la prima parte essere difesa da statistiche sul numero dei dimessi assistiti e sulle necessità finanziarie di costoro, spesso abbandonati, allontanati dal lavoro per un tempo che sovente non ha limiti.

È vero, dice Del Vecchio, che dell'avviamento e della riqualificazione professionale dei tubercolotici dimessi dai sanatori si occupano l'Istituto nazionale della previdenza sociale e l'« Acis »; ma non è meno vero, onorevole ministro, che non esiste un piano sistematico a carattere nazionale che venga attuato ovunque per tutti i tubercolotici dimessi dai sanatori e da qualunque ente siano assistiti.

L'assegnazione quindi non è solo insufficiente per un vasto piano organico, ma va a spersersi in briciole con indirizzo spesse volte non valido.

Eppure l'inchiesta sulla miseria, quando parla dell'assistenza a gruppi diversi di cittadini bisognosi — tra cui i tubercolotici dimessi dai sanatori — afferma la necessità di nuove provvidenze legislative che tengano conto delle esigenze di ciascuna categoria. Tenerne conto vuol dire assegnare fondi sempre maggiori al migliore organismo statale in atto cui compete la direzione, la sorveglianza e la responsabilità della salute dei cittadini, cioè l'« Acis ».

Sono stati stanziati 120 milioni per i servizi schermografici. Questi vengono espletati da dispensari antitubercolari, con apparecchi di alto costo trasportabili nei vari centri provinciali. Ma tale ricerca e con altri mezzi va estesa in modo completo nelle scuole di tutti i gradi, con l'aiuto di specialisti radiologi, fisiologi, pediatri, di medici scolastici non ancora, purtroppo, istituiti in tutti i centri maggiori e, con attributi consorziali, nei comuni minori.

Ho l'impressione, onorevole ministro, che si voglia provvedere con il contagocce, con lo spremitutto. La nostra nazione si deve mettere in linea con le altre nazioni civili, dedicando il massimo sforzo finanziario in questo campo di lotta: è in gioco l'avvenire e la prosperità di tutto il popolo.

Da 500 milioni a 1 miliardo è stata elevata la somma assegnata all'« Acis » per andare incontro all'assistenza degli infermi affetti da postumi di poliomielite, con centri e reparti all'uopo istituiti.

Sono sufficienti questi centri per numero di posti-letto e per attrezzature? No. Eppure,

contro questa terribile malattia, che va dilagando in tutto il mondo e specialmente fra i popoli civili, va sorgendo una messe di studi, di ricerche, di esperimenti, di attenzioni e di provvidenze sociali per i colpiti che commuove e fa sperare nella scomparsa di simile flagello.

Abbiamo noi, onorevole ministro, un istituto — almeno uno — nel quale si possano ridurre alla vita e al lavoro i poliomielitici con esiti permanenti, dimessi dagli istituti di cura? No.

Mi limito a citare gli ultimi dati che riguardano l'Italia. Nell'anno 1953 sono stati denunciati circa 5 mila casi, dei quali oltre 200 nella mia provincia; e in quell'occasione fu doloroso rilevare l'inesistenza, in quel policlinico (vorrei che in questo momento mi ascoltasse il rettore dell'università di Perugia, onorevole sottosegretario Ermini) di un adeguato reparto di isolamento. Tra l'angoscia dell'illustre direttore della clinica pediatrica professor Ritossa e dei suoi collaboratori, i piccoli, accatstati e dolenti, si avvicendavano, trasportati, appena possibile, più spesso a Bologna che in altre località fornite di centro antipoliomielitico, con grave disagio morale e finanziario dei familiari. La verità è che nel policlinico di Perugia (insigne policlinico per tradizioni un versitarie e mediche) non esiste un reparto isolamento che sia meritevole di tale nome. Si sono costruite le mura, gli ambienti per il centro poliomeletico, e si è adibito, e lo dico senza ombra di rancore o di malignità, il piano superiore ad abitazione per le suore, cosa questa della quale non so rendermi conto. Il centro frattanto attende il suo completamento e le attrezzature necessarie. Il reparto isolamento, ripeto, rimane nel progetto accantonato, e posposto ad altre costruzioni, come se non fosse più impellente, più necessaria e decorosa per la città e per il suo centro universitario l'attuazione di un istituto che si rende ogni giorno, per la gamma di malattie infettive che colpiscono i bambini, assolutamente indispensabile, specie in una zona estesa come quella umbra. Ma in tale situazione versa non solo la provincia di Perugia, che pure ha un centro universitario, ma anche molte altre province che non hanno centri universitari, le quali hanno ospedali mal costruiti, e nessun reparto o un pessimo reparto di isolamento. I bambini vengono accolti nelle sale di ricovero insieme con gli adulti. Non esiste quasi mai un reparto specificamente destinato a bambini, i quali, pur ben curati da medici generici, cui dichiaro completa stima e riconoscimento scientifico ma non l'abito mentale del pediatra, hanno bisogno di chi più li comprende,

il pediatra, e debbono star soli nella loro sofferenza e speranza, non tra gli adulti; essi più di noi hanno diritto alla vita: la nostra è pressochè consumata. (*Applausi a sinistra*).

Onorevole ministro, ella ha elevato il fondo previsto contro le endemie e le epidemie all'apparentemente cospicua somma di 840 milioni, ripartendone indicativamente le assegnazioni. Mi si consenta di affermare che tale cifra, per di più sbriciolata in varie voci del capitolo, è espressione di una troppo modesta valutazione degli oneri che si devono sostenere per la lotta che ogni singola provincia sopporta contro le malattie infettive. I medici provinciali, gli ufficiali sanitari sanno bene di questa lotta. Sono i medici condotti, questi oscuri eroi che non hanno riposo, nè diurno nè notturno, e conoscono a fondo il problema, i quali potrebbero rispondere a nome della povera gente su cui maggiormente cade l'incidenza delle malattie infettive con tutte le conseguenze somatiche gravi, note soprattutto ai medici e ai sociologi. Sono essi che possono dirvi quanto siano esigui i mezzi finanziari assegnati all'« Acis » per questa lotta, anche se altri mezzi finanziari sono previsti in altri capitoli, nei bilanci di altri dicasteri, allo stesso fine. Siamo noi medici che dichiariamo assolutamente irrisoria la somma di lire 70 milioni assegnata alla lotta contro le malattie del cuore e la malattia reumatica.

Mi permetto una digressione che non ha alcuna punta di malignità, ma è necessario che io la faccia. Nella dizione stampata sta scritto: « contro le malattie del cuore e il reumatismo articolare acuto ». Quali malattie del cuore, onorevole ministro? Quelle congenite, quelle acquisite? E a quali istituti di sicuro rendimento cede i milioni? E perché reumatismo articolare acuto, e non malattia reumatica, dalla cui sindrome varia provengono le più svariate lesioni all'endocardio? È questa una imprecisione di nomenclatura che mi fa temere non sia stato un medico il compilatore delle voci, tanta deve essere l'importanza che riveste l'« Acis » nella compagnia ministeriale. Non se ne abbia a male l'amico onorevole De Maria, il quale penso sia d'accordo con me.

Complessivamente all'« Acis » il Governo assegna lire 35.467.035.000. Per il prossimo esercizio finanziario vi è quindi un aumento di oltre 7 miliardi. Di questa somma, 10 miliardi (sono pochi, come ho dimostrato) sono assegnati all'Opera nazionale maternità e infanzia, nei cui confronti l'« Acis » ha solo una funzione pressochè marginale. Quale ricchezza di mezzi, quale solidità finanziaria per

un istituto commissariale cui competono piani di lotta e di progresso igienico-sanitario per 47 milioni di abitanti! Com'è benvoluta e valutata la salute pubblica, suprema aspirazione di ogni popolo! Quanta miseria politica che, ciecamente, vede l'urgenza dell'approvazione da parte del Parlamento della C. E. D. per legare le sorti di intere generazioni di giovani per fini che la massa del popolo nella sua semplicità intuitiva rifiuta di accettare, ricordando il recente passato di distruzioni e di lutti!

E voi non vi curate di approfondire o ignorate quanto, ad esempio, scrive l'inchiesta parlamentare sulla selezione psicoattitudinale delle reclute della classe del 1932: « La media nazionale delle reclute assegnate alla prima categoria è risultata del 17,7 per cento, superata dal 44,42 per cento di Torino, dal 43,09 per cento di Brescia: assegnate invece alla quarta categoria una media nazionale del 32,21 per cento, col 72,45 per cento nel distretto di Agrigento, il 68,19 per cento a Caltanissetta, il 67,38 per cento ad Enna ed il 62,29 per cento a Frosinone »! Le cifre esprimono quanto abbiano inciso nella capacità fisica e psichica di quella generazione la disoccupazione e l'insufficiente preparazione tecnica e professionale, e quanto in determinate zone abbia agito deleteriamente sui nati di quell'anno, ad esempio, la malaria, contro cui felicemente ha realizzato il suo piano di lotta — con mezzi propri ed insufficienti — l'« Acis ». Sono parole di Gaetano Del Vecchio, che faccio, da questa tribuna, mie.

Mi si vorrà rispondere che all'epoca dell'inchiesta parlamentare, che non deve restare documento sterile ma divenire indirizzo sociale dello Stato, si spendevano in Italia ben 850 miliardi ai fini assistenziali. Probabilmente la cifra avrà subito variazioni in aumento. Vorrei conoscere dai vari enti, che deliziano l'assistenza sanitaria in Italia, quanto essi hanno riscosso e quanto hanno elargito di diritto a chi ha pagato. Vorrei conoscere gli acquisti immobiliari di alcuni istituti assicurativi e sapere perché lo Stato, che si dimostra così avaro con l'O. N. M. I. e con l'« Acis », non ritenga più opportuno, ora che al Governo sono anche i socialdemocratici, « requisire tali proprietà immobiliari acquistate con i contributi dei cittadini e farne ambulatori, di cui si ha bisogno; farne case sanitarie nei comuni estremamente poveri; farne ospedali, di cui l'Italia ha bisogno, disponendo il territorio nazionale di 5,30 posti letto per mille abitanti nell'Italia del nord,

di 4,33 posti letto nell'Italia centrale e di 1,65 nell'Italia del sud, con Matera, in Lucania, che dispone, almeno fino a poco tempo fa, di 130 posti letto per una popolazione di 180 mila abitanti.

Sono cifre tratte dai volumi sull'inchiesta parlamentare, e non credo che abbiano subito notevoli variazioni. Credo solo che la miseria e la morbilità del sud e delle isole debbano essere affrontate e risolte senza aver più bisogno di commissioni di studio ». Così dice giustamente Gaetano Del Vecchio.

Quando da statistiche che riguardano quozienti di mortalità negli anni 1948-49-1950-51, su bambini da 0 a 364 giorni compiuti di età si rilevano, per l'anno 1951, cifre come queste, sia pure in diminuzione in raffronto agli anni precedenti: 77,8 per mille di mortalità a Lecce, 87,4 per mille a Taranto, 89,6 per mille nelle Puglie, 114,2 per mille a Matera, 122,9 per mille a Potenza, 120,3 per mille in Basilicata, 85,7 per mille in Calabria, 81 per mille in Sicilia, 69,5 per mille in Sardegna, con una media nazionale del 67 per mille, sfido qualsiasi amministratore dello Stato, anche se tali cifre non sono aggiornate a tutt'oggi, a negare contributi adeguati ad istituzioni, come l'Opera nazionale maternità ed infanzia, che si prodigano in difesa dei bambini, e pertanto delle future generazioni nostre; sfido qualsiasi oculato amministratore a non considerare l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica nell'importanza delle sue funzioni per adeguarle con mezzi idonei ai fini della salute e dell'igiene della collettività.

È interessante ricordare che a Caltanissetta la mortalità infantile raggiunge un massimo, secondo l'inchiesta parlamentare, del 106,8 per mille dei figli — notate bene — di lavoratori agricoli e del 13,8 per mille dei bambini benestanti. A Ragusa la mortalità ascende al 69 per mille. Triste retaggio, signor ministro, della miseria, del corredo educativo igienico e dei mezzi di difesa contro le malattie e l'abbandono.

Voglio ricordare, infine, che Giovanni De Toni, illustre direttore della clinica pediatrica di Genova, in un suo recente articolo apparso nella rivista *Il Nido*, fa giustizia del mito della esuberante natalità italiana, asserendo che nel 1951 l'indice di eccedenza di nascite sulle morti è sceso al di sotto dell'1 per cento raggiungendo appena la cifra del 7,8 per mille; nel 1952 ha raggiunto la cifra del 7,6 per mille, quale contributo della maggiore fecondità della popolazione meridionale povera.

Nel settentrione alcune regioni hanno una mortalità che eccede le nascite: nel Piemonte 14,8 per mille, nella Liguria lo 0,7 per mille, nel paese di Terrugia, a sei chilometri da Casal Monferrato, nel primo semestre del 1953 non si è registrata nessuna nascita. In campo nazionale, mentre nel 1938 la natalità era del 23,8 per mille e la Francia aveva il 14,9 per mille, nel 1951 l'Italia è scesa al 18 per mille e la Francia è salita al 19,4 per mille.

Il fenomeno è grave e merita la più viva attenzione dei medici, dei sociologi, degli uomini politici e di quelli che fanno parte del Governo. I cittadini hanno pertanto diritto a revisionare la contabilità dello Stato, per garantirsi della sua efficienza e sapere a quali fini le spese siano destinate. Esiste la necessità di unificare pertanto i servizi sanitari ed assistenziali tutti in un solo organismo responsabile. È necessario che tutto quanto riguarda la sanità e l'igiene, l'assistenza e la previdenza sociale nel nostro popolo siano sotto la specifica responsabilità di un unico dicastero, onde la difesa della salute dei singoli abbia un preciso indirizzo di selettiva competenza. Se il fondamentale diritto dell'individuo è quello della tutela della propria salute, non è la mia parte soltanto che vi critica, vi stimola, vi riprende, vi discute e — se non vi dispiace — vi giudica: è il popolo tutto, che non vuole più soffrire, che vuole uscire dalla miseria e fare dei passi in avanti. Se esso vi travolge perché siete stati distratamente in ascolto e se lo avete per vostra volontà ancora una volta deluso, sarà un suo diritto la scelta di un destino migliore, che noi socialisti con fede sicura al popolo indichiamo per garantirne la pace, la salute e il lavoro. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pessi. Ne ha facoltà.

PESSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando mi sono accinto ad esaminare la relazione generale sulla situazione economica del paese, presentata alla Camera dai ministri del bilancio e del tesoro, mi sono

ricordato di alcune dichiarazioni fatte da uomini politici oggi al Governo, dall'onorevole Saragat e dall'onorevole Romita, e soprattutto mi sono ricordato dell'accordo quadripartito che ha dato vita a questo Governo. L'articolo 7 di quell'accordo diceva: « Lotta contro i monopoli che dominano la vita del paese e soffocano la sana iniziativa pubblica e privata ». Dichiarazioni simili aveva fatto l'onorevole Saragat il 25 luglio 1953 quando si presentò il governo De Gasperi. Dichiarazioni analoghe aveva fatto l'onorevole Romita il 18 gennaio 1954 a proposito del governo Fanfani.

Dell'accordo quadripartito e di queste dichiarazioni mi sono ricordato perché sarebbe stato logico aspettarsi che questi uomini politici socialdemocratici al Governo dessero una nuova impostazione alla politica economica governativa e, soprattutto, un nuovo indirizzo di lotta contro i monopoli. Al contrario, dall'esame della relazione economico-finanziaria nulla appare di quelle prospettive che si erano così pomposamente annunciate al paese.

Il bilancio che stiamo discutendo è indubbiamente il documento fondamentale dell'economia italiana e perciò nelle sue cifre io ho cercato di vedere una corrispondenza con quelle promesse di lotta antimonomopolistica, che ho ricordato or ora. Ma devo confessare che non vi ho trovato nessuna conferma effettiva di quelle enunciazioni programmatiche. Anzi, dall'esame del bilancio dell'esercizio 1954-55 appare evidentissimo che l'orientamento politico, fiscale, economico e finanziario dell'attuale Governo è lo stesso dei governi passati; la strada seguita dall'onorevole Scelba è quella iniziata nel 1947 e che poi divenne nota come « linea Pella », avente come base fondamentale la staticità e l'immobilismo della economia del nostro paese. Tale linea non tiene conto della dinamica della vita economica moderna né delle esigenze principali delle grandi masse popolari. L'impostazione fondamentale del bilancio in esame, infatti, come quella dei bilanci passati, consiste nella difesa degli interessi dei gruppi più abbienti del nostro paese, nonché dei privilegi dei monopoli. In altre parole, questo è un bilancio di classe, ma della classe padronale, anzi della parte peggiore della classe padronale italiana.

Senza entrare nei dettagli, basta dare uno sguardo di insieme al bilancio per ravvisare tali caratteristiche. Guardiamo alle più tipiche spese improduttive e mettiamole a confronto con le spese produttive: così svele-

remo il vero volto del bilancio dello Stato e, conseguentemente, dell'orientamento politico del Governo. Anzitutto vi è un aumento nelle spese militari; aumento che si è cercato di mascherare. La somma iscritta per il dicastero della difesa è di 462,3 miliardi di spesa effettiva, cui si devono aggiungere le spese di carattere militare inserite nei bilanci delle finanze e degli esteri, nonché i 5,5 miliardi di movimento di capitali.

L'anno scorso, invece, figuravano a bilancio, per il Ministero della difesa, 483,5 miliardi di spese effettive, di cui 125 in forma straordinaria, e 5,5 miliardi per movimento di capitali. Lo stanziamento straordinario di 125 miliardi rappresentava la seconda quota della spesa complessiva straordinaria di 250 miliardi prevista dalla legge 25 luglio 1952, n. 1072, per il potenziamento della difesa.

Nella previsione attuale, ogni distinzione fra spese ordinarie e straordinarie è scomparsa, facendo diventare stabile l'onere dei 125 miliardi, che doveva essere solo provvisorio, limitatamente al biennio trascorso.

Quale norma vi ha consentito di fare ciò? Perché non avete destinato quei 125 miliardi, se veramente volevate mantener fede ai presupposti dell'accordo quadripartito, a spese produttive, invece di mantenere quasi immutate le spese militari?

Si vocifera in giro, e da fonti abbastanza autorevoli, che voi abbiate assunto, nell'ultimo consiglio della « Nato » tenuto a Parigi nel dicembre scorso, degli impegni che comportano oneri per lo Stato italiano. È vero questo o non è vero? Intanto però queste cose si dicono; e si dice anche, in ambienti bene informati, assai vicini al Governo, che avreste dovuto presentare un disegno di legge alla Camera per chiedere l'autorizzazione a spendere, proprio in conseguenza di quei tali impegni che voi avreste assunto, altri 250 miliardi ripartiti in 3 bilanci.

Questo almeno sarebbe stato nelle vostre intenzioni: è vero o non è vero? E se è vero, perché non avete poi presentato tale disegno di legge? Perché avete preferito far aumentare nel bilancio ordinario la spesa militare? È probabile che non ve la siate più sentita dopo i vostri accordi « sociali », dopo quanto avete scritto sui giornali. Avete temuto l'opinione pubblica!

Consideriamo, ora, le spese produttive, per le quali figurano a bilancio 404,9 miliardi, di cui 369,6 di parte effettiva e 35,3 di movimento di capitali. Ma queste cifre, che passano sotto il nome di « ricostruzione »,

comprendono anche 1 miliardo e 600 milioni per il Ministero della difesa, e che non sono adoperati per fare case, ma per costruire caserme.

Alla predetta voce nell'ultimo bilancio corrispondevano 375,7 miliardi, ai quali andavano aggiunti una ventina di miliardi. Si superavano così i 400 miliardi: 405 o 406. La variazione che vi si presenta oggi è insignificante, mentre il rapporto tra le spese produttive e le spese militari è peggiorato. Dall'insieme del bilancio si rileva infatti che un aumento percentuale, nel complesso delle spese generali dello Stato, ha luogo per le spese improduttive, mentre una diminuzione si riscontra nel livello già molto basso di quelle produttive. Le spese produttive, che nel bilancio precedente ammontavano al 17,3 per cento, passano nel bilancio attuale al 16,3 per cento.

Ecco dunque dove è andata a finire la vostra tanto decantata politica degli investimenti, la vostra politica economica.

Voi continuate la politica economica finanziaria del 1947 e tutta la vostra impostazione è ispirata a questa politica, che aveva due elementi di fondo. Il primo è quello del contenimento delle spese, del tenerle ferme, del cercare di farne il meno possibile; il secondo è quello del pareggio del bilancio, che vi proponevate e vi proponete con questa politica. Ma in realtà avete sempre corso dietro alla meta del pareggio, senza mai raggiungerla e ciò che non ve lo ha permesso non è tanto l'aumento delle spese produttive, quanto il costante e sproporzionato aumento delle spese militari. Questa vostra politica di contenimento delle spese e di ricerca del pareggio del bilancio ha portato a due gravi conseguenze: la prima è stata quella di fare da freno ad una rapida ed estesa ricostruzione del paese; la seconda ha avuto come base un inasprimento fiscale, a carico delle categorie più povere, che colpisce le grandi masse popolari lavoratrici del nostro paese e le piccole e medie imprese.

Ma nel bilancio appaiono ancora altre cose interessanti. Dalla esasperazione fiscale che colpisce i piccoli e medi contribuenti si rileva un fatto interessante: la parte ordinaria della entrata si chiude con un avanzo di 348,8 miliardi; la parte straordinaria, invece, prevede una spesa di 765,2 miliardi. Le previsioni di entrata straordinaria ammontano a 111,8 miliardi. Da queste cifre si rileva che il disavanzo straordinario fra entrata e uscita straordinaria è di 644 miliardi e che il disavanzo netto dell'intero bilancio è di 296,5 miliardi.

Ma, a questo punto, ad un governo che realmente voglia seguire la strada che avete dichiarato di voler seguire v'è da chiedere: perchè non provvedete con entrate straordinarie alle spese straordinarie? Perchè non cercate di colpire là dove bisognerebbe colpire? Noi non vi chiediamo di spendere meno, vi chiediamo di spendere di più. Vi chiediamo di spendere di meno in spese improduttive, ma vi chiediamo di spendere di più in spese produttive. Cercate i soldi! In Italia ci sono! Perchè non volete colpire tutte le attività speculative che vi sono nel paese? Credo che nessuno di voi, né della maggioranza né del Governo, possa negare che in Italia vi siano attività speculative.

Ho sentito dei provvedimenti presi ieri dal ministero circa l'inasprimento delle pene per gli evasori. È qualche cosa, ma non è solo in questo senso che bisogna agire. È giusto colpire l'evasione, ma sapete bene che un detto italiano dice « fatta la legge, trovato l'inganno ». È dunque l'impostazione politica che deve cambiare, mentre occorre che lo Stato ricerchi mezzi adeguati per agire nei confronti dei grossi capitalisti, degli agrari, dei gruppi finanziari monopolisti, dei trafficanti e degli speculatori, di coloro che voi, nel vostro accordo, dicevate essere una remora, un freno e un danno per l'economia del nostro paese. Ed è proprio nelle cifre del bilancio, nella mancata ricerca della copertura dell'uscita straordinaria con entrate straordinarie ottenibili colpendo i grossi speculatori che la vostra impostazione si caratterizza come una impostazione di classe, contraria agli interessi delle grandi masse popolari e di tutto il nostro paese.

Cosa ci dà, oggi, il vostro sistema tributario? Ci dà come entrate ordinarie previste, basate in tributi 1.848,240 miliardi su un totale generale di entrate tributarie pari a 1.911,990 miliardi. Dei 1.848,240 miliardi soltanto 247 derivano dalle imposte dirette, mentre 1.574 miliardi provengono da imposte indirette, cioè provengono da un peso sempre più grave sulle grandi masse popolari. Questo divario è più grave nel presente bilancio che non in quello dell'anno in corso. Voi avete peggiorato il bilancio in questo senso, perchè l'aumento della pressione fiscale, previsto in 261 miliardi, proviene per soli 7 miliardi da imposte dirette e per ben 253.8 dalle indirette.

Non è che io rilevi ciò solo perché questa è una ingiustizia che colpisce le classi meno abbienti, cioè le masse popolari, ma anche in virtù di un altro ragionamento: perchè

questo sistema fiscale contribuisce ad aggravare la crisi produttiva nel paese, a danneggiare importanti settori industriali.

Infatti, le imposte indirette incidono direttamente sul costo dei generi di largo consumo, alimentari, tessili, di abbigliamento, ecc.

Il sistema delle imposte indirette che si attua in Italia è il peggiore che esista nel mondo, perché provoca l'aumento del costo dei generi di largo consumo, limita il potere di acquisto delle grandi masse, e contrae perciò il mercato interno.

L'onorevole Cavallari parlava, l'altro giorno, della inchiesta sulla miseria. La stessa Commissione parlamentare, del resto, ha fatto conoscere le condizioni che esistono in Italia. Io vorrò solo citare alcuni dati relativi, ad esempio, al cotone, alla lana, alle fibre tessili artificiali. In Italia il consumo annuo individuale è considerato di chilogrammi 4,4, mentre negli Stati Uniti è di 18, in Svizzera di 11,2, in Gran Bretagna di 10,9 e in Francia di 9. Noi siamo, perciò, il paese che consuma meno di tutti gli altri, di tali prodotti di largo consumo.

Ma se questa vostra politica ha una immediata, diretta e grave conseguenza sui settori del più largo consumo, ha altresì un'altra conseguenza, che direi quasi peggiore. Ha la conseguenza di ostacolare e limitare il reinvestimento di capitali nelle aziende collegate a tali settori di consumo, il che si ripercuote su tutta l'attività produttiva e, in special modo, sulla possibilità di introdurre nuovi macchinari.

La mancata modernizzazione dei nostri impianti impedisce di poter concorrere efficacemente sui mercati esteri. Ma tutto questo non interessa. I grandi industriali, cioè i monopolisti, realizzano i loro grandi profitti attraverso il regime di monopolio senza rammodernare i loro impianti. I monopolisti italiani, inoltre, come quelli di tutti i paesi, esportano poi i loro capitali investendoli in imprese nelle zone più arretrate del mondo. Di questi casi ve ne sono molti e se ne parla anche sulla stampa. Vi è il caso della « Edison », che va ad impiantare centrali elettriche in Grecia, in Turchia e in Egitto; della Snia Viscosa, che impianta fabbriche in Argentina, in Brasile, in Spagna, nel Messico, nel Sud Africa; della Fiat, che installa fabbriche di automezzi in Argentina, in Brasile e, in generale, nell'America latina.

Ora tutto questo determina nel nostro paese un arretramento dell'industria pesante, dell'industria produttrice di macchine, dell'industria produttrice di beni strumentali.

Ma oltre alle conseguenze che derivano dalla vostra politica fiscale, dobbiamo guardare anche a quelle derivanti dalla vostra politica del credito, anch'essa iniziata nel 1947, che tuttora permane, danneggiando il mercato nazionale dei beni strumentali. Infatti, le piccole e medie imprese non riescono oggi, in Italia, a trovare sul mercato creditizio del danaro a tassi normali. Questo è riconosciuto da tutti e ne parlano i giornali economici. Se è vero che il tasso del cartello bancario è stabilito in ragione del 6 o 7 per cento, è altresì vero che le piccole aziende non trovano i capitali a questo tasso, ma li pagano come minimo (quando trovano degli appoggi) in ragione del 9 per cento, per arrivare poi fino al 18, 20 e 25 per cento. I monopoli, invece, non sono sottoposti a queste condizioni: essi trovano nel loro ambiente stesso le possibilità di avere il credito necessario per le loro aziende.

A conferma che questa è la situazione del mercato del credito in Italia, si potrebbe citare quanto hanno detto su questo tema il senatore Guglielmone, don Sturzo ed altri.

Dice il senatore Guglielmone: « Mentre i grossi complessi industriali (attraverso la tecnica amministrativa dell'autofinanziamento, che potrebbe anche prendere altri nomi, la forma azionaria e obbligazionaria, l'entità dei capitali sociali, l'uso e l'appoggio delle forze politiche e sociali di cui dispongono) sono in grado di trovare sul mercato dei capitali e del nostro sistema bancario creditizio i mezzi finanziari loro occorrenti, non solo per le saltuarie necessità di circolante, ma anche per lo sviluppo di ampi piani di riconversione e ampliamenti degli impianti, la media e la piccola industria, che costituiscono il tessuto connettivo della nostra attività industriale, incontrano degli ostacoli, a volte insormontabili, e, comunque, onerosissimi per adire al finanziamento bancario ».

Ecco un altro degli aspetti della vostra politica finanziaria e della vostra politica economica generale, che danneggia il paese e dimostra ancora come voi continuate la politica finanziaria ed economica di appoggio ai grandi monopoli e non di rottura, come dicevate, dei monopoli stessi.

Del resto, che questo sia vero, che noi abbiamo una decadenza nell'industria, è dimostrato dalle cifre che voi stessi avete fornito nella relazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

PESSI. All'ottimismo ufficiale, dimostrato qui l'altro giorno dal ministro Vanoni, fa riscontro la dura realtà della situazione economica del paese; una dura realtà che è grave in linea generale, ma che lo è soprattutto nel campo industriale. Forse sarebbe esagerato definire la situazione come catastrofica; certo però è una situazione compromettente e lo è già da lungo tempo, per tutta la struttura industriale nazionale, situazione pericolosissima per l'avvenire industriale ed economico del nostro paese.

In generale, dalla vostra relazione si rileva che gli investimenti complessivi nel settore industriale sono diminuiti da 780 miliardi nel 1952 a 740 miliardi nel 1953, con una diminuzione, quindi, di investimenti, in un anno, di ben 40 miliardi. E sapete dove sono diminuiti questi investimenti? Nel settore elettrico, in quello delle manifatture, in quello della produzione di macchine per l'industria.

L'altro giorno l'onorevole Vanoni, col suo ottimismo, ha voluto portare delle cifre che dovrebbero servire al pubblico, ma che però ingannano su quella che è la realtà della situazione economica ed industriale. Nella sua relazione il ministro ha detto che in Italia, facendo uguale a cento il 1938, oggi noi avremmo una produzione industriale pari a 156.

Lasciamo da parte il modo in cui viene fabbricato questo dato statistico, contro il quale vi potrei citare dichiarazioni degli stessi. Questa costruzione statistica è fatta in modo da non garantirne la validità. Del resto, le statistiche si possono sempre manovrare.

Infatti nei dati dell'Istituto nazionale di statistica si mettono sotto la stessa voce fenomeni sostanzialmente diversi; vengono escluse — per confessione degli stessi uffici di statistica — le piccole e medie aziende perché si dice che tecnicamente non possono essere considerate, mentre sono rilevate nuove valutazioni, come per esempio quelle relative agli idrocarburi, che nel 1938 non c'erano o rappresentavano quantità scarse.

Prendiamo, comunque, per buona la cifra data dall'onorevole Vanoni, per quanto riguarda la produzione industriale italiana.

Cosa rileviamo però se andiamo un pochino più addentro a questa cifra? È la vostra relazione stessa che dà adito, a parte che anche altre fonti l'hanno già osservato, a numerosi rilievi. In primo luogo, si nota che l'aumento della produzione è dato principalmente dagli autoveicoli e dai prodotti

affini, da prodotti meccanici come macchine da scrivere, frigoriferi, ecc., dall'aumento della estrazione degli idrocarburi. Di contro però, che cosa rileviamo addentrandoci in queste cifre? Una diminuzione dei beni strumentali in generale.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Non è esatto.

PESSI. Sono le cifre della vostra relazione.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Mi lasci dire: di queste cose me ne intendo.

PESSI. Ma sono i dati della vostra relazione! In particolare si rileva una diminuzione della produzione di macchine tessili per il 28 per cento, di macchine elettriche per il 6 per cento...

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Ci sarebbe un lungo discorso da fare: le statistiche vanno interpretate.

PESSI. ...di macchine utensili del 15 per cento, di motori *diesel* del 10,7 per cento, di motori elettrici di piccola e media potenza del 4,5 per cento, di motori elettrici di grande potenza dell'8,6 per cento.

Ripeto che questi non sono dati della C. G. I. L., ma sono le vostre stesse statistiche. Non solo: ma nelle vostre statistiche si parla anche di una crisi (per la verità, si parla soltanto di una certa flessione) nel settore aeronautico, del materiale rotabile, dei cantieri.

Perciò, quella cifra del 156 per cento non pone in evidenza la vera situazione industriale del paese, ma è ingannevole perché nasconde una grave realtà di crisi che investe la nostra industria pesante, l'industria produttrice dei beni strumentali.

A proposito dei cantieri, abbiamo sentito di quel provvedimento relativo ai 5 miliardi annuali da stanziare in bilancio.

Ci sarebbe da fare un lungo discorso su questo problema; intendo soltanto dire che quello dei cantieri non è un problema che si possa risolvere con una legge o con uno stanziamento di 5 miliardi. Naturalmente, ben venga lo stanziamento, ma il problema non si risolve poiché esso è un problema di impostazione politica di lavoro e di commercio, che si traduce nella necessità di costruire navi che possano gareggiare con quelle straniere: le nostre vecchie navi, le varie *Liberty*, che sono lente ed antieconomiche, non possono correre con le navi straniere.

Comunque, poiché è stato predisposto quel disegno di legge, vedremo a suo tempo come verranno distribuiti questi 5 miliardi e che parte avranno le aziende a partecipazione statale. Ma, con questo, non solo non risolvete

il problema, ma non portate nemmeno alcun beneficio alla situazione dei cantieri.

Tutti i cantieri italiani sono in gravi condizioni per mancanza di lavoro. Giorni or sono, allorché si cominciò a parlare di quei 5 miliardi, leggevo su *24 Ore* una nota riassuntiva sulla situazione cantieristica. Presso i cantieri di Pietra Ligure si finisce una nave da carico di 6.500 tonnellate: poi basta, non vi è altro da fare. Presso i cantieri Ansaldo di Sestri si sta finendo una turbocisterna: anche qui non vi è altro da fare.

A Riva Trigoso si sta terminando la costruzione di una nave cisterna di 12 mila tonnellate e poi non vi è altro lavoro. Nella stessa situazione versano tutti gli altri cantieri, da Monfalcone alla Spezia, da Napoli, a Palermo. Vi rendete conto in quale triste situazione si trovano i nostri lavoratori, le nostre industrie? Altro che lotta contro il monopolio! Altro che affermare candidamente di aver aumentato del 56 per cento la produzione nelle nostre industrie! Si dica, invece, che in questi ultimi tempi sono stati licenziati molti lavoratori, proprio quando si attendevano provvedimenti, leggi speciali, atte a risollevare le sorti della nostra industria.

Sempre nei confronti dell'euforia dell'onorevole Vanoni in questo campo, desidero fare altre osservazioni. Io non so se l'onorevole Vanoni sia stato tratto in inganno dai suoi informatori; ma l'altro giorno ha fatto qui una dichiarazione che desta delle perplessità. Io non so se siano errate le cifre che voi ci avete fornito stampate, perché l'onorevole Vanoni ha fatto una dichiarazione che contraddice ad esse; egli ha detto che « non meno di 100 mila unità sono state occupate durante l'anno, oltre l'assorbimento della leva del lavoro »; e ha continuato: « sono questi i risultati positivi anche se lasciano insoddisfatto l'impegno politico.... ».

Ma, onorevoli colleghi, io vorrei che noi ci comprendessimo e che trovassimo un punto d'accordo sulle cifre che voi fornite. Ognuno di noi ed io stesso, anche se prendo le vostre cifre con molte riserve, ha ritenuto che 100 mila unità erano state occupate, cioè che la disoccupazione era diminuita di 100 mila unità, oltre l'assorbimento della leva annuale dei lavoratori. In realtà, questa cifra è falsa, ed ora lo dimostrerò, perché dalla relazione generale (appendice II, tavole statistiche, Allegato V/C-1), si rileva: nell'anno 1952, i disoccupati (compresi nelle liste di collocamento) appartenenti alla prima, seconda e terza categoria, erano complessivamente, in media mensile, 132.403; nell'anno 1953, la media mensile

era di 133.532, cioè di oltre un migliaio in più. Per quanto riguarda l'anno 1952, i disoccupati appartenenti alla quarta e quinta categoria erano 2.073.409; nell'anno 1953, i disoccupati sempre appartenenti alle stesse categorie erano 2.180.245. Dunque, che cosa ricaviamo dalla cifra da voi fornita? Abbiamo per le prime tre categorie circa 1.129 disoccupati in più; e per la quarta e quinta categoria circa 106.836 mila disoccupati in più.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Il discorso che si dovrebbe fare a questo proposito è troppo lungo. Tuttavia, sono disposto a farlo in qualsiasi momento.

PESSI. Incominci, allora, a dimostrare come l'onorevole Vanoni abbia potuto sostenere che sono state occupate 100 mila unità in più dell'anno scorso oltre alla leva annuale del lavoro, che si calcola sulle 180 mila unità annue. In altri termini, la disoccupazione sarebbe diminuita di 100 mila unità. Mi spieghi, quindi, come dalla vostra relazione si rilevi che i disoccupati abbiano invece raggiunto una differenza di 107 mila unità in più...

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Legga la relazione sull'inchiesta sulla disoccupazione.

PESSI. La leggerò; ma ella mi spieghi ora la cifra che ha qui citato l'onorevole Vanoni.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Sono disposto, quando lo riteniate, a dare tutti i chiarimenti del caso.

PESSI. A me interessa sapere come si possano manipolare queste cifre, dove si nascondano questi disoccupati; mi interessa soprattutto sapere come si possa conciliare una cifra in contraddizione con l'altra.

Del problema della disoccupazione si occuperanno in maniera particolare altri colleghi. Ho voluto rilevare questa discordanza di cifre per dimostrare come sia falso tutto il vostro ottimismo, che non è giusto non solo nei confronti della popolazione ma nemmeno nei vostri stessi confronti: voi vi mettete in condizioni difficili con questo ottimismo, smentito dalla realtà dei fatti, smentito nel paese dal numero crescente dei disoccupati, dalle industrie che chiudono e dai continui licenziamenti. Che figura fate? Dite come realmente stanno le cose e cercate, piuttosto, di portare un contributo onde migliorare la situazione attualmente esistente.

Desidero soffermarmi su un altro problema: quello delle industrie a partecipazione statale (Iri, Fim e Cogne). Non credo che ella, competente in materia, onorevole Tremelloni, si meravigli se io parlo di tale problema in occasione di questa discussione. Credo che

il problema interessi direttamente i bilanci in discussione, e ne parlo in questo momento per due motivi di fondo: anzitutto perché queste aziende, sia nella loro attività e struttura, sia nei loro problemi generali, rispecchiano tutto l'orientamento generale della politica del Governo e dimostrano come questa politica, anche per ciò che attiene a queste aziende, sia una politica di sostegno dei grandi gruppi monopolistici nazionali e costituisca un danno per tutta l'economia nazionale; in secondo luogo, perché queste aziende a partecipazione statale non rappresentano solo (come è stato affermato anche recentemente da economisti) un complesso di attività industriali ed economiche più o meno grande, ma rappresentano anche (particolarmente le aziende metalmeccaniche e siderurgiche) uno dei fatti fondamentali della situazione economica ed industriale del nostro paese.

Considerare oggi queste aziende come uno strumento per un'azione più efficace e per un'organizzazione produttiva, vorrebbe dire non solo dare un indirizzo nuovo alla politica industriale del paese, ma anche influire decisamente su tutta la situazione economica italiana, cioè principiare un'azione che tenda a spezzare il dominio dei monopoli in Italia, per aprire in tutti i settori economici del paese prospettive nuove di sviluppo produttivo. Perciò ne parlo in occasione dei bilanci finanziari.

Onorevole Tremelloni, ella sa che queste aziende rappresentano in Italia, dal punto di vista della capacità produttiva, il 50 per cento nel ramo siderurgico, l'80 per cento in quello cantieristico, il 25 per cento per il materiale ferroviario ed il 10 per cento per quello aeronautico, con un complesso di circa 250 mila dipendenti.

Si tratta, in complesso, di una grande forza produttiva. Poiché lo Stato partecipa per circa il 90 per cento in queste aziende, esse rappresentano una forza produttiva di grande valore nelle mani dello Stato, che potrebbe veramente divenire uno dei punti cardine di lotta contro il monopolio e di ripresa della nostra industria e della nostra economia.

Ormai, tutti in Italia, dagli organismi economici e politici alle organizzazioni dei lavoratori, all'opinione pubblica in generale, o a favore o contro, chi per certi aspetti chi per altri, tutti oggi in Italia parlano delle aziende a partecipazione statale. Il problema è stato esaminato da membri del Governo, come gli onorevoli La Malfa e Merzagora, dall'onorevole Gronchi, dalla F. I. O. M., da-

gli altri sindacati, perfino dalla Confindustria. Però, se il problema è stato portato all'attenzione generale nei suoi giusti termini, ciò si deve alle lotte dai lavoratori condotte negli ultimi anni. Sono stati i lavoratori che hanno dimostrato, contro l'orientamento del Governo, cosa rappresentino queste aziende per il nostro paese.

Anche i governi passati trattarono la questione, e ricordo una discussione avvenuta in quest'aula con il ministro Malvestiti, che nominò anche una commissione per lo studio e la compilazione dello statuto dell'I. R. I.

Anche questo Governo ha accennato al problema delle aziende a partecipazione statale. Ora, in generale, voi ne parlate sotto due aspetti diversi: o facendo affermazioni generiche, astratte, senza dire apertamente il vostro pensiero e che cosa intendete fare, e quindi non assumendovi alcun impegno; oppure ne parlate sotto un aspetto negativo, cioè considerando queste aziende come complessi permanentemente in fase di crisi e quindi da non prendersi, come tali, in considerazione per un loro eventuale potenziamento.

Come i governi passati, anche voi considerate queste aziende come un ospedale, dove ad un certo momento determinate industrie ammalate possono andare a finire per tirare avanti alla meglio.

Voi non volete servirvi di queste aziende per una politica produttivistica e di investimenti. Non siete capaci di far leva su queste aziende per scuotere tutto il mercato interno e per favorire l'inserimento delle nostre industrie, attraverso una politica di investimenti, di rammodernamento e di produzione a costi internazionali, sui mercati esteri. Non volete dare a queste aziende quella funzione di lotta contro i monopoli che esse potrebbero avere effettivamente. Ma come potete asserire che mantenete fede al punto 7 dell'accordo quadripartito?

Al punto 6 dello stesso accordo si dice: « Riordinamento e vitalizzazione delle aziende dello Stato, sia ai fini di un efficace controllo pubblico, sia per renderle sempre più idonee agli scopi di interesse generali ». Ma quali sono queste aziende? Sono quelle a partecipazione statale? E, se è così, come avete impostato nel bilancio il vostro orientamento nei confronti di tali aziende? Quale credito possono dare i lavoratori a queste vostre affermazioni, quando nel bilancio non v'è un cenno a proposito delle aziende a partecipazione statale? Non solo, ma nella relazione

del ministro Vanoni, in cui dovrebbe essere esposta la impostazione generale di tutta la nostra economia, non si è fatta una parola su questo complesso industriale formidabile, così che io ho legittima ragione di credere, e con me i lavoratori, che voi siate stati costretti ad includere nell'accordo quadripartito quelle famose formulazioni perché v'è una indignazione profonda nell'opinione pubblica in generale e particolarmente in quelle zone che di queste aziende vivono, fra i lavoratori in esse occupati, che negli ultimi anni hanno dovuto condurre lotte durissime di mesi e mesi, non solo contro i licenziamenti, ma contro il declassamento continuo della manodopera specializzata, contro tutto l'orientamento del Governo, per la difesa e la salvezza di queste industrie.

Ecco quale è la realtà che sta dietro le vostre dichiarazioni: queste aziende, oggi come ieri, corrono pericolo di essere smobilitate, di essere chiuse. Del resto, in esse, dopo i vari piani Loiacono, Finmeccanica e via dicendo, dopo i diversi scorpori dal 1947 ad oggi, sono state licenziate 68.580 unità. La loro capacità produttiva, in questi anni, è stata sfruttata soltanto in misura limitata: al 70 per cento nel settore siderurgico, al 55 per cento in quello meccanico, al 45 per cento nel settore cantieristico. È naturale che, in questo modo, la situazione peggiori sempre più causando un continuo stato di assillo nei tecnici, negli impiegati e negli operai, che vivono alla giornata e non sanno cosa succederà dopo il compimento delle commesse in corso.

Altro che orientamento antimonopolistico!

L'onorevole De Gasperi, al tempo in cui era Presidente del Consiglio, ebbe, un giorno, quasi un impeto di ribellione contro questa spesa di miliardi che venivano seppelliti nelle aziende statali. Egli aveva perfettamente ragione, se intendeva alludere al modo come i miliardi venivano spesi e distribuiti. Ma, più probabilmente, egli intendeva parlare della necessità di chiudere quelle fabbriche che rappresentavano un peso per il Governo, secondo il suo giudizio. Senonché i finanziamenti alle aziende I. R. I non venivano mai concessi col preciso scopo di potenziare la capacità produttiva delle aziende, secondo piani prestabiliti, ma venivano dati sotto una pressione momentanea, magari per « tamponare » la necessità di pagare le retribuzioni operaie, se non per quella di liquidare una determinata azienda e di chiuderne gli stabilimenti. In questo modo, signori del Go.

verno, non si risolve il problema delle aziende di Stato, ma lo si aggrava maggiormente.

Ma guardiamo più in dettaglio. Che cosa succede, per esempio, nel F. I. M. ? Il F. I. M. ricevette nel settembre 1947 una dotazione di 55 miliardi; poi effettuò operazioni sul mercato per 66 miliardi, di cui 23 rientrarono. Ma questa somma era insufficiente per il risanamento e per porre su un terreno produttivistico la Breda, le Reggiane, la Ducati e tutte le altre aziende del F. I. M. Basti dire che per le aziende del F. I. M. era considerata come necessità finanziaria di un solo esercizio la somma di 250 miliardi di lire.

Dunque, in tal modo, queste aziende non potevano risanarsi, come non potevano trovare una base nuova di attività e di produzione. Del resto, tutti i successivi finanziamenti, di 10 miliardi nell'ottobre 1950 e di 6 miliardi nel marzo 1952 non ebbero neppure l'aspetto di un tentativo di risanamento di queste aziende, ma vennero concessi come fondo liquidazione fino a copertura al giugno 1953.

L'I. R. I. ricevette 12 miliardi nel 1946; poi, attraverso decreti-legge del 1947-48-51, si giunse a 120 miliardi. Infine, sul mercato, l'I. R. I. si procurò una somma di circa 250 miliardi.

Considerata la diversa entità del raggruppamento I. R. I., anche per questi finanziamenti si può ripetere l'osservazione or ora fatta per il F. I. M.: ed a maggior ragione, considerata l'importanza dell'I. R. I. Ma se aziende così potenti non sono sostenute finanziariamente e anche politicamente, come possono fare a riprendersi ? Ha ragione, allora, il senatore Guglielmone. E queste aziende sempre più decadranno, sempre in maggior numero chiuderanno.

Ma questo non è l'interesse del paese, questa non è la lotta contro il monopolio; è il sostegno, l'appoggio ai monopolisti italiani.

Ma, onorevole ministro, anche per i prestiti E. R. P. è la stessa cosa. Se noi confrontiamo l'industria a partecipazione statale con i grandi monopoli, vediamo un notevole divario di partecipazione a questi prestiti; il quale divario va naturalmente a sfavore delle aziende a partecipazione statale. Infatti, al 30 aprile 1950 i prestiti E. R. P. in tutto il settore meccanico furono di 33.416.158 dollari. Di questi, il più forte gruppo di aziende meccaniche e alcune siderurgiche del gruppo I. R. I. maggiormente minacciate dalla crisi ricevettero 3.265.000 dollari.

Ebbene, la sola Fiat, per le lavorazioni meccaniche — si badi: solo per queste — ricevette, di questi 33 milioni, 14.620.658 dollari. Mi è agevole, inoltre, onorevole Tremelloni, citare qui un articolo del giornale del suo partito, *La Giustizia*, del 13 marzo 1954, proprio su questo problema, in polemica con il dottor Costa. Non leggo le altre parti, ma mi limito a citare solo questa: « In totale, le imprese statali e le aziende municipalizzate hanno avuto non più di un quarto dei crediti in dollari, lire o sterline, concessi dal comitato I. M. I.-E. R. P. alle grandi aziende. Più significativo è il fatto che una sola ditta privata ha avuto su tali mutui più del doppio dei finanziamenti erogati a tutto il complesso delle aziende meccaniche a partecipazione statale e che un'altra grande impresa privata dell'industria elettrica ha ottenuto circa il 33 per cento dei crediti concessi a tale settore ». Questa è la realtà economica e finanziaria del nostro paese, onorevole ministro ! E se voi continuate su questa strada (come tutto fa pensare), voi siete lo stesso Governo di prima, peggiore di quello di prima, non tenete fede a quello che avete detto al popolo, ingannate gli italiani ! Ma se la politica economica e industriale del Governo e il suo atteggiamento in questo campo — e particolarmente verso le aziende I. R. I., F. I. M. e Cogne — ha provocato in esse uno stato di permanente crisi, tale atteggiamento ha ancora un'altra conseguenza: ha permesso al monopolio di agire all'interno e attraverso queste aziende al loro stesso danno e a tutto proprio vantaggio. Gli scandali che si verificano all'interno delle aziende a partecipazione statale, seppur meno clamorosi e meno conosciuti ed anche meno appassionanti per l'opinione pubblica (anche perché se ne parla meno), non sono meno gravi di quelli di cui in queste settimane si parla nel paese, cioè degli scandali degli stupefacenti e delle evasioni e di tutte le altre cose poco pulite che avvengono in Italia.

Infatti, mentre alcune di queste fabbriche o reparti di esse sono costretti a chiudere, mentre le loro attrezzature vanno in rovina e gli operai vengono licenziati o declassati, nelle industrie I. R. I. si stanno configurando dei nuovi tipi di milionari, i milionari dell'I. R. I.; e i monopoli, dentro e attraverso e con queste aziende, fanno i loro affari d'oro.

Il primo grosso scandalo (credo che ella, onorevole ministro, sia d'accordo con me, perché *La Giustizia* ne ha parlato e deputati del suo partito hanno presentato un ordine del giorno al riguardo) è dato dall'apparte-

nenza delle aziende a partecipazione statale ad un'associazione di classe degli industriali. Ma non è soltanto questo il fatto immorale, e non è neanche il fatto che le aziende a partecipazione statale versino dei milioni, che sono milioni del contribuente italiano, ad un'associazione di classe degli industriali! No, la Confindustria non è soltanto un'organizzazione sindacale, nonostante ciò che scrive *24 Ore* o quello che altri pensino; essa è una forza che orienta gli indirizzi economici nazionali secondo la volontà di una determinata categoria di industriali. Chi domina sono i grossi industriali, sono essi che fanno il buono e il cattivo tempo, sono essi — con e attraverso questo grande strumento — che danneggiano le attività delle industrie a partecipazione statale.

Infatti, onorevole ministro, mentre la Confindustria non tralascia occasione per scagliarsi contro le aziende di Stato (e la stessa stampa pubblicata a cura della Confindustria, distribuita gratuitamente con i soldi pagati dalle aziende statali, ce ne dà quotidiani esempi), gli industriali sono sempre pronti a farsi la parte del leone nell'acquisizione delle commesse redditizie (e ella può rilevarlo interrogando i tecnici onesti che sono nelle citate aziende). Stia certo che, ogni qualvolta trattasi di commesse redditizie, queste sono assunte da aziende private e monopolistiche e non certo dalle aziende di Stato, alle quali sono riservate le commesse in perdita, quelle così dette politiche. E chi paga è sempre il contribuente.

Lo stesso dicasi per l'assegnazione dei finanziamenti. La Confindustria interviene sempre, come pure interviene nelle vertenze sindacali. In queste ultime le industrie a partecipazione statale fanno da cavia per gli industriali, servono a saggiare la resistenza dei lavoratori e se in esse uno sciopero dura alcuni mesi, non importa, perché i dirigenti massimi se ne stanno a casa e sono pagati ugualmente. Ma le fabbriche vanno in rovina, il contribuente paga, e la Confindustria fa l'esperienza.

Tali sono i fatti che si verificano in queste aziende.

Per questo noi diciamo che tutto ciò è possibile per il clima economico e politico che si è instaurato in Italia. È possibile, pertanto, che le aziende di Stato stiano nella associazione degli industriali privati? Noi siamo d'accordo, a tal proposito, con l'ordine del giorno presentato da alcuni colleghi, che speriamo venga approvato.

Ma vi sono anche altri scandali, ben più gravi, che avvengono proprio all'interno delle

aziende e ne avvviluppano tutta l'attività. Alcuni esempi soli sono a mia diretta conoscenza, ma ho una documentazione vastissima.

Lo stabilimento Ansaldo San Giorgio acquistò tempo fa una licenza per la costruzione di grandi macchine per centrali elettriche e questa licenza — guarda caso — l'acquistò dalla *General Electric Company*, cioè da una società americana. È da tener presente che l'Ansaldo San Giorgio ha una esperienza trentennale nella costruzione di queste macchine data la capacità dei tecnici e degli operai. Lo stabilimento aveva una buona affermazione anche sul mercato europeo. L'unica differenza delle macchine che produce, rispetto a quelle che dovrebbero essere prodotte con la nuova licenza, è data da un diverso tipo di raffreddamento all'idrogeno.

A detta di tutti i tecnici dello stabilimento, questo particolare si poteva realizzare anche nello stabilimento stesso. La innovazione, del resto, non costituiva una novità assoluta, né rappresentava una invenzione brevettata. Ebbene, occorre un versamento immediato di 40 milioni per acquistare quella licenza. Inoltre, lo stabilimento si è impegnato a versare annualmente alla *General Electric Company* 15 milioni, anche se la licenza non viene adoperata. Ma il fatto più interessante avviene adesso. Il giorno stesso che fu stipulato il contratto di compravendita della licenza, la centrale elettrica di Chivasso aveva bisogno di acquistare due impianti del tipo relativo alla licenza. Cosa succede? Che la centrale elettrica di Chivasso, proprio allora, ne acquista uno dalla *General Electric Company* (quella che aveva venduto la licenza), e uno lo ordina all'Ansaldo-San Giorgio. Ma il fatto più grave è che la centrale elettrica di Chivasso è di proprietà della S. I. P. (Società idroelettrica piemontese), la quale appartiene all'I. R. I., come appartiene all'I. R. I. lo stabilimento elettromeccanico Ansaldo-San Giorgio. Perché avvengono questi giuochi di milioni?

Ci è stato poi riferito che i tecnici stessi dell'Ansaldo San Giorgio non erano d'accordo per l'acquisizione di questa licenza, e che questa licenza è stata acquistata perché la Finmeccanica così ha voluto.

Siamo d'accordo che il progresso industriale non è cosa che si improvvisa, non è cosa che sia frutto soltanto di studi teorici. Ma questo non può riguardare l'Ansaldo-San Giorgio, perché lo stabilimento aveva tutta la capacità e tutte le possibilità di produrre queste macchine.

Vi è un altro fatto abbastanza importante, che riguarda sempre questo stabilimento. La Carbosarda, che appartiene all'I. R. I., dovendo acquistare una centrale termoelettrica, si è rivolta alla Germania occidentale senza neanche richiedere i preventivi all'Ansaldo-San Giorgio.

Non ci si è neanche chiesti se questa azienda producesse quelle macchine, e si è andati ad acquistarle nella Germania occidentale. E una cosa che ha del comico, pur nella sua tragicità, è che l'Ansaldo-San Giorgio aveva bisogno di una piallatrice, di frese multiple e di un grande tornio a giostra del valore complessivo di 730 milioni. Ebbene, non si è affatto rivolta ad una azienda dell'I. R. I., come la Sant'Eustachio di Brescia, ma ha acquistato quelle macchine nella Germania occidentale. Ecco ciò che avviene fra gli stabilimenti I. R. I.

Vi è, poi, il problema dell'Ansaldo-Fossati. Questo stabilimento, in conseguenza dello sviluppo che si è avuto in Italia negli ultimi anni nel settore degli idrocarburi, ha disposto la sua produzione in modo da mettersi in grado di produrre impianti di trivellazione di primo ordine. L'«Agip», che appartiene all'I. R. I. ed è la principale richiedente di impianti di trivellazione, aveva in un primo tempo trattato con il Fossati per una commessa di questi impianti; poi, senza giustificato motivo, non ha più portato a termine l'ordinazione. È successo che l'«Agip» si è rifornita e continua a rifornirsi degli impianti di trivellazione presso ditte americane e presso ditte italiane legate al monopolio Edison, trascurando il Fossati.

Ma per il Fossati vi è anche il problema dei trattori, che costituiscono la sua produzione principale. Ebbene (e qui trovano conferma l'appoggio ai monopoli e la lotta contro le industrie a partecipazione statale), l'assemblea regionale siciliana e l'assemblea regionale sarda hanno entrambe stabilito dei contributi del 25 per cento sui trattori di produzione straniera che vengono importati nelle rispettive regioni.

Dove sta il giuoco? Sta in questo: che il contributo (che, poi, è quasi il corrispettivo della dogana) viene concesso solo per i trattori di importazione, di forza superiore ai 60 cavalli, mentre, invece, la produzione dei trattori a potenza inferiore continua ad essere protetta. Perché avviene ciò? Perché i trattori di potenza superiore ai 60 cavalli li produce il Fossati ed allora non li si protegge dalla concorrenza americana; ma i trattori di inferiore potenza continuano ad essere pro-

tetti perché sono fabbricati dalla Fiat. In complesso, in Italia nei due ultimi anni sono stati importati dall'estero 15 mila trattori.

Ma, sempre a proposito dei trattori, vi sono fatti veramente strani e molto gravi. V'è da domandarsi: qual è il motivo per cui un ente d'interesse pubblico, quale la Federconsorzi, ha stipulato un accordo col monopolio Fiat, per il quale si impegna a vendere solo trattori Fiat? Perché avviene ciò? Il Governo lo sa? Cosa ne pensa di queste cose? Altro che lotta contro i monopoli!

GEREMIA. Come difenderebbe lei i lavoratori della Fiat contro la disoccupazione?

PESSI. Le rispondo subito: aumentando il lavoro, aumentando la capacità lavorativa in Italia, aumentando la produzione di tutta la nostra industria, sviluppando le possibilità dell'impiego delle macchine nelle campagne, sviluppando di più i mezzi di trasporto, creando le condizioni per un più largo mercato interno di autoveicoli.

Un altro grave scandalo, anzi molti scandali in uno, sono rappresentati dallo S. C. I. di Cornigliano. Se questo stabilimento non potrà dare all'industria italiana quell'acciaio a prezzi internazionali per dare il quale era sorto, esso però fin d'ora ha assolto già ad un ben più importante compito, più gradito per molte persone che lì dentro hanno trafficato e rubato i soldi dello Stato. Ha funzionato da anni veramente da fabbrica di miliardi, miliardi che hanno liberamente turbato in un giro senza controllo, senza un intervento serio da parte dello Stato, intorno a ingentissimi lavori di appalto. Basti dire che era stata preventivata per la costruzione di questo stabilimento una spesa di 50 miliardi. In seguito, iniziati i lavori, si è passati a 90 miliardi. Oggi si sono già spesi 120 miliardi ed ancora non è finito. Ma la cosa grave è questa: che, mentre si terminavano gli ultimi capannoni, i primi sono crollati sul macchinario. Parlando di capannoni, non vorrei che foste tratti in inganno: si tratta di costruzioni che coprivano un'area di 40 mila metri quadrati, e il cui crollo ha rappresentato un danno di 10 miliardi.

E ciò è avvenuto non già per un fatto naturale, come potrebbe essere un terremoto; no, questi crolli sono avvenuti per incuria nella costruzione, perché non vi erano collaudi, perché le imprese che hanno lavorato si sono curate solo di realizzare enormi profitti, dato che chi pagava era lo Stato: ad esempio, si dice che lo S. C. I. sia lo stabilimento più verniciato d'Italia.

Ma quello che è più grave è che proprio lì sono avvenuti i più gravi incidenti, spesso mortali. Durante la costruzione di questo stabilimento si sono infatti verificati 3.500 casi di infortunio, di cui molti mortali. Da notare che molti di questi infortuni sono stati riconosciuti come omicidi colposi. Infatti, sotto la spinta dell'indignazione pubblica e dietro l'azione delle organizzazioni dei lavoratori, la giustizia se ne è interessata e il giudice inquirente ha rinviato a giudizio, per responsabilità in omicidi colposi, l'ingegnere Scagnetti, direttore dei lavori, e l'ingegnere Colombo, uno dei direttori centrali, nonché altri responsabili dello stesso stabilimento.

Va aggiunto che lo stabilimento, che doveva produrre a costi internazionali, non riuscirà a realizzare questo proposito né per ora né chi sa per quanti anni: basta pensare che sullo stabilimento — oggi ancora lontano dal produrre a ciclo integrale — gravano circa 500 milioni al mese di interessi passivi.

Potrei denunciare altri scandali del genere, per dimostrare da una parte l'azione dei monopoli, dall'altra la disorganizzazione, l'incapacità degli organi centrali e periferici e le responsabilità del Governo nei riguardi delle aziende a partecipazione statale. In taluni stabilimenti (e vi potrei anche fare i nomi) si vendono macchine utensili efficienti a prezzi di rottame. In altri stabilimenti si è iniziata la costruzione di nuovi reparti per nuove produzioni, si sono spesi decine e centinaia di milioni; poi, a un certo momento, questa nuova produzione è stata abbandonata. Quale intervento vi era stato? Delle due l'una: o vi è stato un intervento esterno, oppure non si erano considerate le possibilità di quella nuova produzione ed allora si è incorsi in una colpa. Ma, se si è iniziata la nuova produzione e si sono spesi centinaia di milioni, perché a un certo punto si smette e tutto il macchinario resta inutilizzato?

Tutto ciò è accaduto in molti stabilimenti. Ad esempio, presso San Giorgio a Genova si è iniziata, a un dato momento, la produzione di macchine fotografiche, poi, ad un tratto, tutto è finito, non si è prodotto più nulla. Così è accaduto per i frigoriferi, così per le macchine tessili ed altri prodotti. Questa è la situazione che si sta verificando nelle aziende a partecipazione statale; non solo, ma quotidianamente da queste aziende si allontanano i migliori dirigenti, mentre si immettono negli stabilimenti i cosiddetti «smobilitatori» delle aziende. Potrei citarvi nome e cognome di questa gente, nominativi che sono stati stampati sui nostri giornali e

mai smentiti; tutta gente che è apparsa sulla scena di queste aziende come affossatori piuttosto che come dirigenti tesi nello sforzo a rialzarne le sorti. Tutta questa gente, con l'azione che ha condotto in passato, ha dimostrato di avere legami personali con i grossi monopoli.

Potrei citare numerosi altri scandali. È evidente che non si può continuare su questa strada, non si può continuare a compromettere oltre la situazione economica e industriale del nostro paese. Non si può, infatti, parlare, onorevole ministro, di lotta contro i monopoli, di nuova politica sociale, di ripresa economica, se in primo luogo non si affronta il problema della riorganizzazione dell'I. R. I. e specialmente delle aziende metalmeccaniche, con serietà, con spirito diverso, lasciando da parte gli orientamenti di classe dei monopoli, facendo ogni sforzo perché queste aziende divergano strumento efficace per la ripresa produttiva del paese, per la lotta contro i monopoli. Non si può parlare in Italia di ripresa economica se queste aziende rimangono nelle attuali condizioni.

Quando noi chiediamo, onorevole ministro, la riorganizzazione delle aziende I. R. I., non vogliamo semplicemente affermare una posizione di principio, ma riteniamo di chiedere una cosa che la maggioranza degli italiani sente come indispensabile per uscire da una situazione di continuo arretramento economico ed industriale. I lavoratori si battono già da tempo, e noi continueremo a batterci, per la difesa di queste industrie e lotteremo anche contro gli speculatori che vi si sono annidati e che continuano nella loro azione smobilitatrice. Solo il Governo non si batte non sostiene queste industrie, non le aiuta per vincere questa battaglia nell'interesse del paese.

Al Senato è stato presentato un provvedimento di legge che verrà discusso anche da questo ramo del Parlamento. Io spero che sia approvato e che serva anche a dimostrare, qualora voi non cambiate strada, chi veramente siete, chi rappresentate e difendete.

Onorevole ministro, non può esservi politica produttiva in Italia se essa non si basa su alcune riforme fondamentali di struttura ormai indispensabili, prime fra le quali sono quelle relative alla rottura del regime di monopolio (che in Italia domina incontrastato in tutti i campi della vita economica e finanziaria nazionale) e ad un cambiamento radicale dei rapporti di produzione nelle campagne italiane. Se voi volete imboccare una strada diversa da quella percorsa fino

ad oggi e se anche lei, onorevole Tremelloni, non vuol esser travolto nella responsabilità diretta del Governo, dovete venire incontro alle nostre richieste. Noi vi chiediamo che si ponga fine alla linea Pella; che si assicuri un controllo sugli investimenti; che lo Stato combatta i monopoli anche attraverso una più adeguata politica fiscale; che si inizi un'azione per lo sviluppo generale delle spese produttive; che si dia all'I.R.I. una vera, sostanziale riorganizzazione nonché ampie possibilità finanziarie, che ne consentano lo sviluppo; che si faccia una politica di apertura nel campo degli scambi commerciali, senza intralci extraeconomici, senza ostacoli e senza remore straniere al commercio estero del nostro paese; che si allarghi il mercato interno mediante una lotta a fondo contro la disoccupazione e si sostenga la battaglia che i lavoratori stanno conducendo per il miglioramento delle condizioni di vita loro e di tutta la popolazione.

In questi mesi si è parlato e scritto molto, da parte vostra, di voler battere i comunisti in Italia mediante una politica sociale, una politica nuova che vada incontro alle grandi masse del nostro paese. Ebbene, noi vi diciamo: muovetevi su questa strada, adottate delle iniziative produttive con una lotta seria e decisa contro la disoccupazione, per la ripresa economica ed industriale, per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro del nostro popolo, per la pace dell'Italia. Marciate su questa strada, batteteci pure! Se marcerete su questa strada, saremo con voi.

Ma dalle cifre del vostro bilancio e soprattutto dalla sua impostazione, dal suo spirito, da tutto il vostro orientamento noi comprendiamo che non riuscirete mai a mutare la vostra politica economico-finanziaria, non passerete mai dalle parole ai fatti. Le parole continuano a rappresentare per voi lo strumento demagogico per ingannare il popolo; i fatti continuano ad essere la difesa dei ricchi e dei monopoli italiani. Procedete pure su questo terreno. Noi continueremo a denunciare la vostra politica a tutti gli italiani onesti, a batterci a fianco dei lavoratori contro questa vostra politica. Milioni di cittadini già ci seguono e ci comprendono. Siamo sicuri che molti ancora ci seguiranno e che tutti i cittadini onesti, che vivono del loro lavoro, in numero sempre più grande si batteranno perchè l'Italia trovi la strada della sua salvezza e di un avvenire di lavoro e di pace. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Accettazione ed esecuzione della Convenzione che istituisce il Centro internazionale di calcolo, firmata a Parigi il 6 dicembre 1951 (*Approvato dal Senato*) » (484).

Presenti e votanti	394
Maggioranza	198
Voti favorevoli	270
Voti contrari	124

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Alessandrini — Alpino — Amadei — Amato — Amatucci — Amendola Pietro — Amiconi — Angelini Armando — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Antonozzi — Arcani — Ariosto — Audisio.

Badaloni Maria — Baglioni — Barattolo — Barberi Salvatore — Bardanzellu — Bardi — Baresi — Bartesaghi — Bartole — Basile Giuseppe — Basile Guido — Basso — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Berardi Antonio — Berloffo — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Biaggi — Biagioni — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bogoni — Boidi — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bottonelli — Breganze — Brodolini — Brurasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Burato — Buttè — Buzzi.

Caiaati — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Campilli — Candelli — Cantalupo — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Cappugi — Caprara — Caramia — Carcaterra — Caroleo — Caronia — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cervellati — Cervone — Chiamello — Chiarini — Cianca — Gibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Codacci Pisanelli — Coggiola — Colasanto — Colleoni — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corona Giacomo — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Cremaschi — Cucco — Curcio.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dante — Dazzi — De Biagi — De Caro — De'

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1954

Cocci — De Francesco — Degli Occhi — De Lauro — Matera Anna — Del Bo — Del Fante — Della Seta — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Martino Carmine — De Meo — De Vita — Diaz Laura — Di Bella — Di Bernardo — Di Nardo — Di Vittorio — Dosi — Driussi.

Ebner — Elkan — Ermini.

Fabrizi — Fabiani — Facchin — Failla — Faletra — Faletti — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farinet — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Pierino Luigi — Ferrari Aggradi — Ferreri Pietro — Ferri — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Fora Aldovino — Franzo — Fumagalli.

Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giaccone — Giolitti — Giraud — Gitti — Gomez D' Ayala — Gorini — Gorrieri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Graziosi — Grilli — Guariento — Guerrieri Emanuele — Gui — Gullo.

Helfer.

Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jannelli — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Làconi — La Rocca — Larussa — La Spada — Lenoci — Lenza — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifero — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Madia — Maglietta — Magnani — Magno — Mancini — Maniera — Manironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marenghi — Marilli — Marotta — Martino Edoardo — Martoni — Martuscelli — Marzano — Massola — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteucci — Maxia — Mazza — Mazzali — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Mieville — Minasi — Montagnana — Montanari — Monte — Montini — Morelli — Moro — Moscatelli — Mùrdaca — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natta — Negrari — Nicoletto — Nicosia — Noce Teresa.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pasini — Pavan — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Pertini — Pessi — Pignatelli — Pignatone — Pirastu — Pitzalis — Pollastrini Elettra — Priore.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Ricca — Ricci Mario — Rigamonti — Roasio — Rocchetti — Romanato — Romano — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rubeo — Rubinacci — Rubino — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Santi — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scarascia — Scarpa — Schiratti — Schirò — Sciaudone — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Sparapani — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Tarozzi — Tesauro — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Tosato — Tozzi Condivi — Trabucchi — Troisi — Truzzi — Turchi.

Valandro Gighola — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani — Villelli — Viola — Viviani Luciana.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zannerini — Zerbi.

Sono in congedo:

Anfuso.

Bolla — Borsellino — Bosco Lucarelli.

Fadda — Ferraris Emanuele.

Giglia — Guerrieri Filippo.

Michelini.

Pecoraro — Pintus.

Spadola.

Viviani Arturo.

Zanibelli.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lenza. Ne ha facoltà.

LENZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento che ho l'onore di inserire nella discussione dei bilanci finanziari può sembrare d'importanza relativa in quanto manca di un adeguato contorno di cifre e di miliardi e si addentra invece nella critica e quindi nella proposta di necessarie modifiche all'attuale legislazione e alla stessa interpretazione di alcuni articoli del testo unico delle leggi sanitarie.

La sede obbligata della discussione dipende però dalla resistenza che ha sempre incontrato la proposta più volte avanzata da ogni parte politica, sia alla Camera che al Senato, di inquadrare in un Ministero della sanità tutti i servizi sanitari assistenziali e quindi anche quelli che regolano il settore della produzione e della distribuzione del farmaco, che si collega e si inserisce direttamente nel campo dell'assistenza sanitaria nazionale, sia privata che mutualistica: resistenza strana, che non può scaturire da una logica disinteressata in momenti in cui non si fa grande economia di ministeri per attività non certo più essenziali e delicate di quella svolta da tutto il complesso sul quale grava la responsabilità della tutela e della difesa della salute pubblica.

Agli appelli dei numerosi colleghi dei due rami del Parlamento a me non resta che aggiungere l'augurio che i programmi esposti su tale argomento dall'onorevole Presidente del Consiglio, in sede di replica, possano trovare giusta e sollecita realizzazione e che al più presto si possano concepire tutti i servizi che dirigono, controllano ed organizzano il settore dell'assistenza sanitaria nazionale in unico organismo, che abbia tutto il prestigio, tutti i mezzi necessari e tutta quella autorità che, nel coordinamento delle iniziative, possa evitare le attuali invadenze da parte di altri organismi, i quali, per non essere tecnici, provocano solamente rallentamenti, difficoltà e diversità di indirizzo e di funzioni nella realizzazione di un'opera, che non può e non deve prestarsi a speculazioni demagogiche, né consente improvvisazioni per la responsabilità che le deriva dall'adempimento di un'alta funzione sociale ed umanitaria.

Fatta questa necessaria premessa, passando all'accurato esame di tutto il funzionamento della vita del complesso farmaceutico nazionale nella sua estensione la più vasta, dalla produzione alla distribuzione, si deve convenire di trovarci di fronte ad un'attività quasi perfetta in quanto regolata da leggi dettate dalla necessità di garantire tutte le precise esigenze cui deve corrispondere questo delicato settore, esigenze gradualmente modificate nel tempo e nella scia di tutta l'evoluzione che il progredire della terapia ha imposto a questa attività, originata dalla sintesi più diretta tra la scienza e l'industria, e quindi sottoposta ad una dinamica continua di concetti e di realizzazioni.

È appunto questa dinamica il fattore che consiglia ed impone continui aggiornamenti

e ritocchi alle leggi e alla loro interpretazione, in modo da dare all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità la migliore possibilità di continuare con successo l'opera di controllo, di vigilanza e di organizzazione della funzionalità di questo settore, nel quale è pericoloso apportare modifiche radicali ed innovative, che potrebbero portare più danno che vantaggio, più confusione che riordinamento.

Animato quindi da questi criteri mi permetto di segnalare all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità alcune importanti esigenze di tutte le categorie interessate al migliore funzionamento della produzione e della distribuzione del farmaco, augurandomi che le richieste possano essere accolte nella loro espressione di contributo ad una collaborazione, che non può mancare, in sede di problemi tecnici, anche quando si agisce e si parla da un settore politico di opposizione.

Per la farmacia italiana, oltre alla risoluzione di tutti i problemi più marginali, che riguardano più spiccatamente gli interessi di determinati settori della categoria, i problemi di fondo, che dovrebbero essere affrontati e risolti, sono quelli della trasferibilità dell'esercizio della farmacia tra farmacisti e quello della repressione più drastica degli abusi esercitati oggi da privati e da enti nei modi più vari ed illegali.

Il problema della trasferibilità fu già affrontato nella precedente legislatura da un progetto di legge di iniziativa del senatore Ciasca: progetto decaduto poi per l'anticipato scioglimento del Senato e, a quanto risulta, non ancora riproposto.

Un'altra iniziativa, ripresa da chi vi parla in seguito alle numerose pressioni fattemi dai colleghi farmacisti, deve essere riesaminata dalla I Commissione della Camera, dopo una prima discussione, che dette luogo a qualche perplessità proprio sulla possibilità di consentire, con l'autorizzazione di costituire società fra farmacisti per l'esercizio di una farmacia, la via del trasferimento, attraverso la regolare cessione delle quote societarie.

Indubbiamente questa possibilità è chiaramente espressa nella proposta legge ed è parte integrante del concetto che l'ha ispirata, in quanto, preoccupato appunto delle difficoltà che potrebbero derivare dalla discussione di un sostanziale mutamento da apportare all'articolo 112 del testo unico delle leggi sanitarie, che fissa inequivocabilmente il concetto della autorizzazione strettamente personale e non cedibile, la trasferibilità rea-

lizzata attraverso la forma societaria non sposterebbe il concetto fondamentale del testo unico restando limitata a quel numero di farmacie che, per necessità o per convenienza di gestione, si dovessero trasformare dalla gestione personale in quella societaria tra farmacisti.

Sarebbe insomma un primo passo; direi quasi un periodo di prova, che potrebbe fornire nel tempo elementi notevoli e decisivi per una più precisa valutazione della convenienza di risolvere il problema della trasferibilità della farmacia tra farmacisti in linea generale e definitiva: risolverebbe inoltre un problema di carattere sociale col dare ai non proprietari la possibilità di partecipare direttamente all'esercizio della farmacia, assicurando a questa un miglioramento funzionale, derivante dalla corresponsabilità e dall'interesse dei farmacisti soci.

Comunque si voglia risolverlo, è necessario tener presente che trattasi di un problema sentito da tutta la categoria e non può essere più ignorato, in quanto dalla sua soluzione dipende l'avvenire di tanti giovani laureati, che chiedono di poter aspirare alla proprietà, o almeno alla comproprietà di una farmacia, dopo gli anni di impiego; da esso dipende la possibilità per il farmacista anziano di ritirarsi, quando crede o quando deve, dall'esercizio della propria farmacia, realizzando l'onesto e giusto frutto di anni di lavoro e di sacrificio.

Per quanto riguarda gli abusi, a mio modesto parere, non c'è bisogno di alcuna nuova disposizione di legge, ma basta richiamare definitivamente l'attenzione della autorità provinciali, perché le attuali leggi siano fatte rispettare.

Gli abusi si verificano nelle forme le più varie e solamente un'azione energica dell'Alto Commissario potrà stroncarlo, in modo da riportare nella legalità, e quindi con la garanzia per la salute pubblica, tutto il movimento dei medicinali e quindi la vendita al pubblico nei termini specificati chiaramente dall'articolo 122 del testo unico sulle leggi sanitarie.

Il tipo di abuso peggiore e più diffuso è praticato da elementi i quali, ottenuta una facile licenza comunale per il commercio all'ingrosso delle specialità medicinali, sono stati autorizzati a detenere e commerciare questi prodotti, senza avere l'attrezzatura e gli impianti, i capitali e il fido, necessari per poter assolvere nei limiti della legge i compiti di gestire depositi da grossisti, e sfruttano l'autorizzazione per vendere di-

rettamente al pubblico, guadagnando anche la parte di sconto che spetta al farmacista o, peggio, facendo a questi la concorrenza con lo sconto sul prezzo.

Per dare una idea di quanto notevole sia questa evasione, che si allarga sempre più fino ad arrivare alla vendita di blocchi di prodotti a privati, che vanno a rivenderli per loro conto nella periferia, basta citare il caso di un solo paese della provincia di Salerno dove la Guardia di finanza ha sequestrato presso un privato un deposito di specialità medicinali del valore di circa mezzo milione di lire.

Chi ha conoscenza di questo allarmante fenomeno che si aggrava quando si innesta ad un'altra diffusa e più grave evasione, quella del commercio e addirittura della riconfezione dei campioni delle specialità medicinali, non può non invocare dall'Alto Commissariato tutte le misure, le più energiche, per la repressione di queste illegalità le quali, oltre a ledere gli interessi economici e morali di una categoria di professionisti, portano danno e pericolo alla pubblica salute.

Una innovazione utile in tal senso sarebbe quella di regolamentare la funzione del grossista di medicinali con licenze dirette dall'Alto Commissario sottoposte a determinati requisiti di attrezzatura e di capacità morale e contenute in un numero in proporzione al numero stesso delle farmacie, in modo da proibire od eliminare quelle imprese, le quali vivono ai margini o addirittura al di fuori della legge.

Altra forma notevole di abuso è data dalla sempre più diffusa libertà che si va concedendo agli enti assistenziali, dai più piccoli ai più grossi, di ottenere depositi di medicinali, anche se limitati all'uso ambulatoriale: e sono assai diffuse queste iniziative, giustificate con la economia del prezzo.

Giustificazione non esatta, in quanto se si facesse il conto esatto delle spese di esercizio di questi depositi (spese che in generale vanno gravate contabilmente su quelle generali dell'ente); delle immancabili dispersioni di prodotti provocate dalla impossibilità di un preciso controllo; delle scorte avariate ed invendibili perchè superate nella terapia, si avrebbe la dimostrazione più esatta della scarsa convenienza di un'impresa che, svolta nella più evidente illegalità, determina nella maggior parte dei casi un arbitrio contro la libertà di prescrizione del medico e contro la libertà di scelta dell'assistito col concedere ed imporre la sola somministrazione di quei preparati graditi ai dirigenti dei depositi.

Altro abuso da segnalare, che purtroppo esiste proprio nell'ambito di alcune farmacie, è quello di mantenere ai banchi di vendita un personale non laureato e non abilitato. È un abuso che va represso non solo per rispetto alla legge, che sancisce nell'articolo del testo unico già citato il dovere del farmacista di effettuare la vendita dei medicinali personalmente, ma perchè evade anche un concetto di solidarietà verso quei colleghi non proprietari, i quali restano disoccupati perchè al loro naturale posto di lavoro vengono impiegati i cosiddetti pratici, ai quali si affida un compito che richiede ben altre conoscenze di quelle afferenti al solo nome ed al colore delle scatole e ben altre responsabilità.

Pur sapendo di attirarmi qualche antipatia da parte dei pratici e forse anche da parte di alcuni colleghi, non posso non denunciare l'abuso e chiedere all'alto commissario in questo caso tutto l'intervento della sua autorità, sicuro di avere il conforto di tutti quei colleghi, i quali interpretano l'assolvimento dei propri doveri come la migliore base sulla quale si può impostare la difesa del rispetto dei propri diritti, per riportare le sorti della farmacia italiana verso una meta di migliore tranquillità e prestigio.

Non posso tacere poi qualche osservazione sulla posizione dell'industria delle specialità medicinali e sulle disposizioni che ne regolano la funzionalità.

Le accuse che si muovono da ogni parte sono quelle del caro prezzo e dell'alto numero delle specialità: si addebitano le colpe alla Acis; e si invocano nuove leggi, si propongono nuovi progetti i quali, nella loro disparità di impostazione e di indirizzo, dimostrano che una via nuova, anche se tracciata sul concordato tra le diverse e spesso contrastanti proposte, potrebbe presentare maggiori asperità e pericoli della via vecchia.

Non oso dire che i problemi sollevati non esistono: ma posso affermare che essi sono contenuti in una entità molto più modesta di quella denunciata da tante parti e specie dagli enti assistenziali i quali, in queste accuse, cercano di trovare lo sfogo e la migliore giustificazione a tutte le loro passività, derivanti unicamente dalla scarsa competenza e quindi dalla errata impostazione dei problemi assistenziali e dalla confusione e dallo sperpero di denaro, provocato da una organizzazione pletorica e demagogica, che pretende di lesinare solamente sul medico e sul farmacista, quasi che l'assistenza si potesse realizzare con gli schedari e le macchine calcolatrici e con i quintali di circolari, che altro non fanno che

contenere e restringere sempre più le prestazioni agli assistiti.

I problemi esistono, ma sono la logica conseguenza di quella dinamica cui accennavo all'inizio, che ha portato una innovazione radicale nella terapia negli ultimi anni: e nessun ufficio ritengo avrebbe potuto superare questa prova di produzione eccezionale, senza dar luogo a quelle imperfezioni che possono essere evitate solamente con l'applicazione e la interpretazione sempre migliore degli articoli dell'attuale testo unico.

Mi consta che già le domande di modifica di composizione, che rappresentavano una delle fonti di riflusso delle specialità nuove sul mercato, in quanto ogni ditta aggiornava la sua produzione alle nuove esigenze della terapia, vengono ora sottoposte al vaglio dell'articolo 162 del testo unico che fissa il limite dei preparati a pari composizione tranne che non si tratti di sola modifica di dose.

Ora un provvedimento utile per risolvere sempre meglio il problema del numero e del prezzo potrebbe ricavarci da una più precisa interpretazione del secondo comma dell'articolo 62 del testo unico. Il numero delle specialità a pari composizione dovrebbe essere determinato da una graduale riduzione del prezzo di ogni domanda, che, in ordine di tempo, viene a riprodurre un prodotto già in commercio.

Con questo provvedimento si otterrebbe una maggiore precisazione del limite numero con il limite imposto dalla convenienza industriale e nello stesso tempo si darebbe inizio ad un'azione automaticamente calmieratrice, man mano che il prodotto, nuovo ed originale, si rende più comune nella preparazione e nell'uso. Nè conta l'obiezione che questo criterio favorirebbe nella concorrenza il prodotto pari con danno di quello originale, in quanto questo va copiato solo quando è già affermato sul mercato e quindi ha già potuto realizzare il reintegro delle maggiori spese sostenute per la ricerca col maggior prezzo appositamente concesso e può a sua volta ridurre il suo prezzo di etichetta senza discapito.

E bisogna anche tener presente che man mano che le sintesi diventano più comuni portano quei migliori accorgimenti, che provocano la riduzione del costo.

Infatti non è certo produttore vedere ancora oggi nel commercio preparati di calcio gluconato, vecchi di circa 25 anni, che portano un prezzo nella proporzione di quello fissato quando l'applicazione di questo prodotto nella terapia rappresentò una novità:

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1954

così per i preparati a base di vitamina B 12, ecc.

Un intervento dell'Acis nel senso di stabilire per le specialità diventate di uso più comune un prezzo massimo, derivato dalla media di quelli in commercio, sarebbe certamente vantaggioso: né sarebbe del tutto nuovo in quanto già applicato per i preparati antibiotici.

Queste sole modifiche, per il momento, sarebbero sufficienti a migliorare le attuali posizioni raggiunte dall'Acis attraverso una serie di modifiche apportate nell'ambito e nella interpretazione dell'attuale testo unico.

Completandole poi con un'apposita legge, che possa disciplinare la produzione dei preparati galenici, tipicamente industriali, si potrebbe ottenere un riassetto immediato e tale da lasciare perplessi sulla convenienza di iniziative di leggi nuove, risultanti il più delle volte dalla necessità di soddisfare interessi particolaristici ed estranei alla buona organizzazione della vita del farmaco; si eviterebbero così sconvolgimenti pericolosi, i cui riflessi potrebbero apportare danno enorme alla vita di un complesso industriale e professionale che si inquadra fra le più delicate attività nazionali, con grave discapito della buona funzionalità della stessa assistenza pubblica.

Annuncio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, dell'interpellanza e della mozione pervenute alla Presidenza.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendono prendere, ciascuno per la propria competenza, o quale azione intendono svolgere nei confronti del sindaco di Napoli per risolvere la situazione di 39 famiglie che vivono da anni in luride baracche nella Piazza Nazionale di Napoli.

« Ed in specie se non credono:

a) agire nei confronti dell'I.N.A.M. che, in dispregio di ogni legge scritta e di ogni umana considerazione, per costruire un proprio fabbricato ha scavato nei pressi della zona ove sono tali baracche facendone crollare alcune ed altre rendendo pericolanti;

b) riparare in via di urgenza le baracche più sfasciate;

c) fare opera di disinfestazione;

d) infine dare alle dette 39 famiglie un alloggio in locale in muratura o prefabbricato.

(900)

« SANSONE, CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del comportamento dell'autorità prefettizia di Pavia, la quale, in dispregio della Costituzione, compie da parecchi mesi veri e propri soprusi contro le organizzazioni sindacali, partiti politici democratici e singoli cittadini.

« Sistematically il prefetto di Pavia dispone il sequestro del giornale dell'organizzazione sindacale che tratta di normali lotte sindacali, giornale regolarmente autorizzato dal tribunale di Pavia; rifiuta l'autorizzazione all'affissione di manifesti sindacali che chiarificano le cause delle lotte del lavoro (come ad esempio è accaduto nel recente sciopero); vieta comizi anche in luoghi chiusi; permette il fermo di organizzatori sindacali che svolgono la loro opera anche a distanza dalla fabbrica; vieta comizi organizzati da partiti politici sul tema: la crisi del Governo.

« Per sapere come può conciliarsi tale atteggiamento repressivo e incostituzionale con le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio dei ministri circa la necessità di abolire ingiuste incompatibili norme legislative di pubblica sicurezza, norme dietro le quali si rifugia il sopracitato prefetto.

« Per sapere infine se non ritiene che tale atteggiamento prefettizio possa determinare disordine, tensione ed esasperazione.

(901)

« CAVALLOTTI, LOMBARDI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali azioni intendano svolgere ciascuno per la propria competenza, o quale azione intendano svolgere nei confronti del sindaco di Napoli per affrontare e risolvere la situazione di migliaia di cittadini costretti a vivere in maniera disumana nel rione detto « Siberia », nel quartiere Vicaria.

(902)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quale azione intendano svolgere ciascuno per la propria competenza, o quale azione intendano svolgere nei confronti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1954

del sindaco di Napoli per risolvere la situazione di molti cittadini costretti a vivere in maniera disumana nel cosiddetto Albergo di massa, nella via Canzanella ed in genere nel quartiere Fuorigrotta.

(903)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sul recente restauro di alcuni affreschi di Giotto nella cappella degli Scrovegni, il cui risultato, ad avviso dell'interrogante, consiglierebbe per l'avvenire di evitare ogni intervento diverso dalla pura e semplice asportazione della polvere che si sia depositata sulle pareti affrescate.

(904)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, sulle notizie che siano in suo possesso circa l'attività speculativa e la reale natura delle società commerciali costituite o controllate dal noto Ugo Montagna (Società immobiliare Corso Umberto, Società immobiliare Bellavista, Società immobiliare Castellace, Società immobiliare Sant'Agnese, Società immobiliare gruppo romano abitazioni, Società agricola Monte Gioia, e altre); sulla loro regolarità amministrativa; sulle evasioni fiscali di cui sono state strumento; e sulla parte avuta, in dette società e nelle loro operazioni, da personalità politiche o da loro congiunti.

(905)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i risultati dell'inchiesta ordinata dal Presidente del Consiglio dei ministri in data 26 febbraio 1954, concernente le società per azioni C.E.M.A.T., S.I.G.A., S.O.F.I.P.A., di Milano.

(906)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere, in relazione alla risposta scritta data alla interrogazione n. 3098, a qual punto si trovi la procedura pendente avanti l'Autorità giudiziaria circa le distrazioni di fondi dell'Alto Commissariato per la sanità, che si sarebbero verificate fra il 1948 e il 1950.

(907)

« ROSINI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quando il Ministero darà nuove disposi-

zioni per la stampa e la distribuzione dei diplomi originali di licenza per gli istituti di istruzione media.

« Da più di dieci anni infatti viene rilasciato ai licenziati dei sopraddetti istituti un certificato in carta da bollo che sostituisce, fino a contraria disposizione, il diploma originale di studio. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

(4372)

« EMANUELA SAVIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando si darà corso ai lavori per la protezione della città di Bosa (Nuoro) e delle zone vicine dai periodici straripamenti del fiume Temo e dalle tempeste del mare col costruire un bacino o una diga o un canale di sfioro ed evitare così nuovi gravissimi danni come quelli lamentati dopo le alluvioni del giugno 1953. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4373)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che, sinora, hanno impedito la riparazione dei danni prodotti dall'alluvione del 1953 alla passerella in legno sul fiume Cerasia nell'abitato del comune di Pizzoni, e se non creda urgente provvedere al riguardo, disponendo nello stesso tempo la costruzione di un ponte, che assicuri stabilmente le comunicazioni nell'interno del predetto abitato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4374)

« GALATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere per quali motivi nessun sopraluogo è stato disposto e nessun provvedimento preso onde ovviare alla minaccia che incombe sulla proprietà terriera di decine e decine di agricoltori del comune di Santa Sofia d'Epiro (Cosenza) i quali, malgrado le continue e giuste lagnanze rivolte al Ministero dell'agricoltura e all'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Cosenza, continuano a vivere in orgasma nella zona di Crati, e precisamente in contrada Nicoletti e Ziffuso, ove, in seguito alle usurpazioni recenti in danno del demanio comunale, sono stati coltivati terreni con pendenza del 150 per cento e si sono verificati delle frane e sfaldamenti di terreni che minacciano di ostruire il corso del torrente sottostante con conseguenti allagamenti di zone

ubertose e pianeggianti poste sulla riva destra del Crati.

« Per conoscere perché l'Ispettorato ripartimentale delle foreste della provincia di Cosenza che nel 1950 aveva iniziato, nella zona di Ziffusi (Agro di Santa Sofia d'Epiro), dei lavori di rimboschimento, non intende ripristinare e ultimare tali lavori per come richiesto da tanti agricoltori danneggiati dalle alluvioni dell'ottobre 1953 per porre fine ad una situazione che ha assunto aspetto preoccupante e grave. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4375)

« FILOSA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti sono in corso o si intende di poter adottare per provvedere sollecitamente alla riparazione della monumentale chiesa di San Felice nel comune di Giano dell'Umbria (Perugia), gravemente danneggiata in questi ultimi tempi tanto da temere ancora più gravi conseguenze. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4376)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che hanno determinato la sospensione dei lavori della monumentale chiesa di San Benedetto a Norcia (Perugia) e quando si intendono riprendere.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se non si ritenga opportuno, dato che la monumentale chiesa è da qualche anno chiusa al culto, di provvedere con urgenza allo stanziamento dei fondi ancora occorrenti per il completamento dei lavori di restauro programmati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4377)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se intende dare esito favorevole ed in quale misura alla richiesta di contributo avanzata dal Consiglio di amministrazione dell'ospedale civile di Amelia (Terni) per il miglioramento dell'attrezzatura esistente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4378)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se intenda concedere ed in qua-

le misura, in via del tutto eccezionale, un contributo agli istituti riuniti di beneficenza di Norcia (Perugia) per il miglioramento delle attrezzature dell'ospedale di quella città.

« Da notare che l'ospedale anzidetto serve una zona molto vasta comprendente tutti i comuni montani tra i quali: Norcia, Visso, Cascia, Monteleone, Poggiodomo, Cerreto, Sellano, Vallo di Nera, ecc., comuni poveri e bisognosi di concreti aiuti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4379)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere quali provvedimenti ha inteso di prendere sino ad oggi allo scopo di attuare quanto espresso attraverso un voto favorevole votato all'unanimità dalla Camera nell'ottobre scorso su un ordine del giorno riguardante la costruzione del metanodotto centrale. L'interrogante chiede altresì di conoscere quali siano i programmi dell'E.N.I. e quali prospettive esistano nel futuro sia per quanto riguarda il trasporto della preziosa materia prima dai pozzi di Cortemaggiore e di Ravenna, sia per quanto riguarda l'intensificazione delle ricerche nell'Italia centrale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4380)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per sapere se intendano con sollecitudine provvedere allo studio della deviazione della Flaminia nel tratto in prossimità dello stabilimento della Polimer a Terni, allo scopo di eliminare il grave inconveniente del passaggio a livello sulla Terni-Aquila, attualmente di grave danno per l'intenso traffico che si verifica in quella importante zona industriale.

« È noto infatti come in varie ore del giorno interminabili colonne sostano talvolta per oltre un quarto d'ora in attesa del passaggio dei treni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4381)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se il Governo è a conoscenza delle giuste rivendicazioni degli ex dipendenti dell'U.N.S.E.A. in conseguenza dello sperequato trattamento previsto dalla legge 22 febbraio 1951, n. 64, per cui la gran massa del personale è stata assunta presso i Ministeri agricoltura, finanze e tesoro con la qualifica e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1954

con la posizione più bassa e incerta della burocrazia statale.

« Se in conseguenza di ciò e specificatamente per l'articolo 9 di detta legge, con la quale si sono beneficiate solo 115 unità, il Governo ha predisposto o intende predisporre con tutta urgenza uno schema di legge da presentare al Parlamento con il quale si dia definitiva sistemazione alla massa del personale e cioè si estendano ad essa tutti i benefici di cui al predetto articolo 9 della legge 22 febbraio 1951, n. 64.

« Si sollecita infine l'opportunità di estendere a detto personale i benefici della legge 8 aprile 1952, n. 212, da cui sono stati ingiustamente esclusi, in virtù dei lunghi anni di lavoro prestato nel disimpegno dei delicati servizi di Stato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4382)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intenda adottare perché sia osservata la decisione deliberata dalla competente Commissione ministeriale che confermava la riserva del 50 per cento dei posti del concorso B-3 per direttori didattici a favore degli ex combattenti e reduci, tenuto conto che nel 1948 furono banditi due concorsi — A-1 e B-3 —: il primo a 177 posti riservato ai reduci e il secondo a 202 posti a concorso generale (dal quale furono esclusi i combattenti e reduci in seguito a parere espresso dalla Corte dei conti). Tale situazione ha provocato danni ai combattenti e reduci, i quali hanno potuto complessivamente usufruire di soli 177 posti, in aperta violazione col criterio di legge dell'attribuzione del 50 per cento a favore delle categorie combattentistiche nei posti delle pubbliche e private amministrazioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4383)

« LA SPADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla impresa edile Manfredi che provoca scandalo a Napoli violando i contratti di lavoro, ritardando il pagamento dei salari e provocando frequenti turbamenti all'ordine pubblico; sugli interventi effettuati e sulle sanzioni adottate. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4384)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sull'aumento del prezzo del pane fissato dal Comitato provinciale prezzi di Padova a partire dal 27 marzo 1954, prospettando le gravi ripercussioni economiche a carico dei consumatori e le conseguenze sul costo della vita che esso porta seco.

« Gli interroganti chiedono se non ritenga conveniente modificare la composizione dei Comitati prezzi provinciali includendovi una equa rappresentanza dei consumatori con funzione deliberante o se non consideri addirittura più opportuno non fissare ormai alcun prezzo ufficiale (ritenuto che il libero mercato porterebbe a prezzi di concorrenza inferiori a quelli ufficiali) ed intensificare invece il controllo igienico-sanitario sulla produzione del pane. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(4385)

« DE MARZI FERNANDO, GUI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritiene urgente ordinare il ritorno a Messina del bacino galleggiante trasferito da alcuni mesi a Taranto per la normale pulizia alla carena. Ciò per porre il ministro dei trasporti nella condizione di disporre che i grandi lavori al ferry-boat *Scilla* — per il quale sono preventivati il cambio dei motori, alcune modifiche generali e l'impiego di oltre 100 operai per un minimo di 6 mesi — possano essere effettuati a Messina, evitando così il trasferimento della nave ai cantieri di Palermo, con danno evidente per le nostre maestranze. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4386)

« BONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritiene urgente intervenire presso il ministro della difesa per ottenere il ritorno a Messina del bacino galleggiante trasferito da alcuni mesi a Taranto per la normale pulizia alla carena. Ciò per consentire che i grandi lavori al ferry-boat *Scilla* — per il quale sono preventivati il cambio dei motori, alcune modifiche generali e l'impiego di oltre 100 operai per un minimo di 6 mesi — possano essere effettuati a Messina, evitando così il trasferimento della nave ai cantieri di Palermo, con danno evidente per le nostre maestranze. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4387)

« BONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intende ordinare la prosecuzione dei lavori sul

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1954

Mincio-Tartaro-Canal Bianco afferenti al terzo lotto.

« L'interrogante ricorda che il Comitato cittadino di Peschiera del Garda ha richiesto con la massima urgenza lo stanziamento dei fondi necessari per ovviare alla preoccupante situazione determinatasi in relazione ai licenziamenti disposti dalla direzione del cantiere « Astaldi ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4388)

« ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se ritiene dare disposizioni alle intendenze di finanza affinché vogliano considerare fra i beni ammessi alle provvidenze della legge n. 968 del 27 dicembre 1953, relativa ai danni di guerra, i quadri e le opere d'arte in genere, sempreché al momento della distruzione fossero ancora in possesso dell'artista. Pare all'interrogante che l'opera d'arte adempia ad una funzione decorativa e di abbellimento quando è in possesso dell'amatore, mentre è frutto del lavoro e quindi degna delle provvidenze della legge se l'artista la pone in vendita ripromettendosi un compenso alla sua fatica. Il criterio suggerito dall'interrogante dovrebbe in ogni modo valere per le opere d'arte distrutte mentre si trovavano in una pubblica esposizione dopo di essere state stimate ed assicurate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4389)

« ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga necessario, opportuno ed urgente chiarire il suo pensiero circa la risposta data ad una recente interrogazione presentata da un gruppo di onorevoli colleghi, inerente alla impostazione di una organica politica fiscale nel settore motoristico.

« In tale risposta sembra che l'onorevole ministro abbia voluto circoscrivere il problema della circolazione nel quadro di una moderata produzione allo scopo di adeguare questa alle attuali e purtroppo modeste possibilità della rete stradale nazionale, il che contrasta con ogni principio di progresso sociale, di sviluppo economico e di benessere dei cittadini.

« La stampa specializzata ha dato ampio risalto alla risposta dell'onorevole ministro la quale, interpretata nel senso sopra indicato, ha creato notevole allarme nel complesso di oltre 600 mila lavoratori — tra dirigenti, tecnici, impiegati e maestranze — interessati

nei settori automobilistici, nonché giusta preoccupazione nei moltissimi cittadini i quali esattamente pensano che il problema da porsi, invece, è quello di assicurare all'Italia una attrezzatura stradale conforme ai tempi, per cui si richiede l'immediata costruzione di grandi itinerari (camionali) nella Penisola e nelle Isole, il che promuoverà il massimo incremento della motorizzazione, al fine di allineare l'Italia con le nazioni più progredite e di garantire a centinaia di migliaia di cittadini la tranquillità del lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4390)

« DEL FANTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere come si intenda intervenire sollecitamente e validamente perché cessi la situazione insopportabile, in cui sono condannati a vivere, nel centro di raccolta di Rojo (L'Aquila) quasi 800 alluvionati calabresi, costretti a trascorrere un duro e nevoso inverno ad oltre 900 metri di altezza, sprovvisti di indumenti personali e con un'alimentazione insufficiente e di pessima qualità, in ambienti che mal riparano dal freddo e dalle intemperie, in località completamente isolata.

« Da una visita eseguita dagli interroganti è stato rilevato e fatto rilevare al direttore del centro che la minestra, distribuita nel giorno della visita, era completamente sprovvista di condimento, e che il salame, che gli alluvionati hanno fatto vedere era di qualità pessima e non certo di carne suina (e gli alluvionati in presenza del direttore ebbero a riferire che in quel salame era stato pur anche rintracciato un occhio di asino), inoltre una madre con tre bambini (uno di 5 anni, uno di 3 ed una di un anno e mezzo) affetta di tubercolosi attende da oltre un mese di essere ricoverata e di avere ricoverati i bambini; fu rilevato come una buona parte degli alluvionati non goda buona salute e ve ne sono molti affetti da dolori reumatici, da visibile deperimento organico, mentre le povere donne incinte non usufruiscono di alcun trattamento speciale.

« Di fronte alla costante ed unanime lamentela di una cattiva, scarsa e caotica distribuzione di indumenti il direttore non fu in condizione di conoscere quello che ad ogni singolo alluvionato fu concesso.

« L'assistenza sanitaria è affidata ad un medico, che a sue spese deve portarsi al centro, ed a cui viene dato un assegno mensile di lire 18.000, qualche cosa in meno delle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1954

lire 21.000, che vengono assegnate mensilmente al parroco, alla di cui cura sono affidate le anime degli alluvionati.

« Come si intenda provvedere acché sia reso possibile e sollecito l'agognato ritorno di quelle famiglie alla loro terra e quali assicurazioni potranno essere date sulla soluzione del problema della casa per gli alluvionati calabresi, onde porre al più presto fine alla loro tragica disavventura. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4391)

« MINASI, LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui il prefetto di Reggio Calabria, che ha sospeso il già sindaco di Melicuccio, signor Mercuri, non appena rinviato a giudizio penale, non abbia ad oggi preso alcun provvedimento nei riguardi del signor Pronesti, funzionante sindaco di Melicuccio, già rinviato a giudizio per il delitto di falso.

« Se non intenda sollecitarne urgentemente il provvedimento di sospensione in considerazione anche che nel comune è in corso la campagna elettorale per il rinnovo di quel Consiglio comunale.

« Se non intenda far cessare l'intervento nella campagna elettorale del comando dei carabinieri di Melicuccio che, a fine intimidatorio, esegue delle diffide, ritira delle tessere di identità contro elementi che non hanno alcun precedente penale, ma che simpatizzano per il Movimento democratico popolare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4392)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere.

1°) se sia a conoscenza di una domanda avanzata dalla ditta « Viaggi Orrù » — concessionaria dell'agenzia viaggiatori esistente nell'atrio della stazione di Cagliari delle ferrovie dello Stato — per ottenere un aumento della provvigione. Tale provvigione, che era del 4 per cento quando concessionaria era la C.I.T. (e cioè fino al 31 dicembre 1953), è ora dell'1 per cento ed è insufficiente, a quanto afferma la ditta predetta, a coprire le spese, tanto che, se non saranno rivedute la condizione di capitolato, la ditta stessa rinunzierà alla concessione;

2°) se, al fine di non privare la città di Cagliari di un'agenzia che si è dimostrata molto utile ai viaggiatori (perché, fra l'altro, è aperta per dodici ore al giorno e disimpegna gratuitamente il servizio di informazioni per

il pubblico), non ritenga di prendere sollecitamente in considerazione la richiesta d'aumento di cui sopra e, nel caso che essa risulti fondata, di provvedere in conseguenza, mettendo la ditta concessionaria in grado di far fronte alle spese di gestione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4393)

« ENDRICH ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in base a quale disposizione abbia negata l'autorizzazione a costituire la Commissione di collocamento nel comune di Nonantola (Modena), ed in altri comuni della medesima provincia.

« Risulta agli interroganti che dal Ministero fu risposto al sindaco di Nonantola, che rivolgeva premure circa il problema anzidetto, che il divieto si riferiva « alle caratteristiche locali dell'economia agraria », come causa ostativa alla costituzione della Commissione. Poiché tale interpretazione della legge non appare corretta, né per quanto si riferisce alla sua lettera né al suo spirito, i sottoscritti chiedono di sapere quando il ministro intenda rimuovere l'ingiustificato ostacolo. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4394)

« CREMASCHI, MEZZA MARIA VITORIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga possibile e conveniente la cancellazione dei debiti contratti verso lo Stato dalle Amministrazioni comunali in forza dell'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 10 agosto 1945, n. 517, per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie ed urgenti di competenza degli enti locali.

« Ad avviso dell'interrogante, tale provvedimento di cancellazione sarebbe ragionevole ed estremamente opportuno, specie nei confronti dei comuni compresi entro le cosiddette aree depresse, dovendosi inquadrare nel sistema di agevolazioni finanziarie disposte per legge al fine di recare sollievo ad Amministrazioni in stato di cronico dissesto.

« L'interrogante si permette far presente che le opere eseguite dallo Stato con i fondi di cui al citato decreto legislativo luogotenenziale 1945, n. 517, benché formalmente di competenza dei comuni od altri enti locali, erano caratterizzate soprattutto dalla necessità di porre rimedio alla generale disoccupazione dell'immediato dopoguerra, nonché dall'urgenza di riattare beni d'uso pubblico

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1954

rovinati o distrutti dalle operazioni belliche da guisa che la partecipazione dei comuni alle relative spese sembra costituire per lo Stato un risparmio in erogazioni che per altro titolo avrebbero dovuto gravare interamente sullo Stato stesso.

« D'altra parte l'onere che lo Stato assumerebbe rinunciando al pagamento della quota posta a carico dei comuni sarebbe relativamente modesto, mentre per i singoli enti interessati qualunque ragione di sollievo da carichi finanziari può riuscire realmente provvidenziale. Ad esempio, per quanto risulta all'interrogante, nell'intera provincia di Parma le quote poste a carico dei comuni ammontano a circa 71 milioni di lire, complessivamente; ma vi sono comuni come quello di Palanzano (comune di montagna, poverissimo) che dovrebbero versare più di 12 milioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4395)

« FALETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritiene necessario che la Direzione generale delle ferrovie dello Stato impartisca le necessarie direttive affinché sia assicurato il regolare servizio sulla linea Livorno-Milano. L'interrogante fa presente che tale linea in questi ultimi tempi è stata assolutamente inefficiente sia per i ritardi, che per il numero delle vetture messe a disposizione del pubblico, e che il servizio tra Milano e Livorno è di fondamentale importanza turistica e commerciale per tutta la Toscana. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(4396)

« BERNIERI, JACOPONI, DIAZ LAURA, GATTI CAPORASO ELENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia esatto che la seconda Giunta del Casas abbia dovuto sospendere la sua attività per mancanza di fondi e, in tal caso — considerato che non avendo gli interessati la possibilità di collocare le annualità previste nella legge n. 409, questa risulta praticamente inoperante e paralizzata quindi l'opera di ricostruzione delle abitazioni private — come egli intenda provvedere per risolvere il gravissimo problema. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4397)

« CAMANGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali urgenti e inderogabili provvedimenti intenda

adottare per la moralizzazione degli ambienti delle borse valori, della cosiddetta « malavita borsistica », che da ben sette anni sta raziando il pubblico risparmio a detrimento dell'economia del Paese. È noto, infatti, che alcuni individui privi di scrupoli, nei primi tre mesi del corrente anno hanno organizzato vaste manovre al ribasso, diffondendo voci pessimistiche e catastrofiche, sia sull'andamento della economia nazionale, sia sui provvedimenti fiscali che il Ministero delle finanze starebbe preparando sulle società per azioni.

« Si è persino giunti al punto da far circolare negli ambienti borsistici presunti schemi di provvedimenti fiscali, al solo scopo di provocare — come infatti è avvenuto — massicce vendite di titoli azionari da parte dei piccoli investitori, i quali — nel timore di ulteriori perdite — hanno malamente ceduto e alienato i loro titoli con fortissime perdite.

« Per conoscere, inoltre, quali provvedimenti si intendano adottare a carico di certi ispettori del tesoro (cui spetterebbe il compito di sorvegliare l'andamento delle contrattazioni in Borsa), i quali non sono intervenuti di fronte a simili manovre di agiotaggio punite dalla legge. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(4398)

« SPADAZZI, BARATTOLO, AMATO, DE FALCO, FERRARI PIERINO LUIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per sapere come intenda provvedere a difesa del buon nome italiano sui mercati esteri a carico di quei commercianti esportatori, i quali, trasgredendo i patti contrattuali con le ditte estere, inviano merce non rispondente ai patti assunti.

« Ciò accade, soprattutto, nel mercato agrumario, che, per tali infrazioni, è minacciato sempre più dalla efficace concorrenza straniera con grave pregiudizio della nostra economia, in ispecie quella meridionale.

« Gli ispettori inviati da codesto Ministero non riescono a frenare tali abusi da parte dei commercianti esportatori o per negligenza o per incapacità, ragione per cui è necessario ricorrere a mezzi più idonei allo scopo.

« Per tale motivo l'interrogante chiede di sapere se non sia il caso di revocare la licenza di commercio a quell'esportatore che, per accertamento di organi consolari all'estero, sarà ritenuto responsabile d'infrazione contrattuale sulla qualità del prodotto esportato. Opportune disposizioni, in tal senso, potranno pro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1954

venire per l'avvenire irreparabili danni alla nostra esportazione agrumaria ed ortofrutticola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4399)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia d'accordo che ai concorsi alla direzione didattica debbano essere ammessi i maestri — in possesso dei titoli e degli altri requisiti richiesti — che abbiano superato il quarantacinquesimo anno di età. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4400)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga necessario ed utile, ai fini della elevazione del tono dell'insegnamento nelle scuole medie, disporre per la organizzazione, nei mesi estivi, di corsi di aggiornamento per insegnanti e di considerarne la frequenza come titolo valutabile nelle promozioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4401)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga equo ed opportuno disporre un provvedimento che includa il diploma di magistero professionale per la donna (sia per la sezione di economia domestica, sia per la sezione di lavori femminili) fra i titoli che consentono l'ammissione agli esami di abilitazione per la stenografia e la dattilografia, trattandosi di diploma di secondo grado al pari di quelli di maturità classica e scientifica, abilitazione tecnica e magistrale ammessi dalla legge in vigore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4402)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda presentata dal comune di Pietrabbondante (Campobasso) di concessione del contributo dello Stato, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa necessaria per il completamento dell'edificio delle scuole elementari, che è di lire 4.500.000 (quattromilioni e cinquecentomila). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4403)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Larino (Campobasso) di un mattatoio, per cui è prevista la spesa di lire 15.000.000 alla quale il comune predetto ha chiesto il contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4404)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'edificio scolastico nel rione San Leonardo del comune di Larino (Campobasso), per cui è prevista la spesa di lire 50.000.000, alla quale il comune predetto ha chiesto il contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4405)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione del secondo lotto dei lavori di costruzione del liceo-ginnasio di Larino (Campobasso), per cui è prevista la spesa di lire 37.000.000, alla quale il comune predetto ha chiesto il contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4406)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Pietrabbondante (Campobasso) di concessione del contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa necessaria per la costruzione della rete di distribuzione dell'energia elettrica nelle contrade Vignalacorte, Ortovecchio, Arco, Fratte, Sanvincenzo, che possono considerarsi vere e proprie frazioni di detto comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4407)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre il prolungamento del cantiere-scuola di lavoro n. 012142, istituito in Pizzone (Campo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1954

basso), necessario per recare aiuto ai numerosi disoccupati locali ed anche perché possa completarsi la sistemazione delle vie e delle piazze interne e la costruzione delle fognature. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4408)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere il motivo dell'enorme ritardo frapposto dalla Direzione generale degli istituti della previdenza nella liquidazione delle pensioni al personale alle dipendenze da enti locali, messo in quiescenza.

« Si citano oggi, infatti, nomi di persone che attendono la liquidazione delle pensioni dal 1951. Si è rilevato, inoltre, che non si tratta di fatti sporadici, ma che i ritardi lamentati costituiscono la norma con grave nocimento degli interessati, i quali percepiscono, in attesa, soltanto degli acconti di entità che può definirsi trascurabile agli effetti della possibilità di esistenza. Si chiede, inoltre, se non sia possibile addivenire ad una riforma del sistema delle pensioni ai dipendenti enti locali sulla base di quanto è stato fatto per gli statali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4409)

« ALBIZZATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno precisare con apposito provvedimento la portata dell'articolo 21 dell'ordinanza ministeriale del 6 marzo 1954 nel senso di escludere dall'onere dell'opzione gli assistenti straordinari nelle università.

« Il disposto del primo comma della citata ordinanza (« ...non possono essere conferiti insegnamenti agli impiegati di ruolo di amministrazioni pubbliche... ») sembra infatti contrastare, se non ne siano espressamente esclusi gli assistenti straordinari nelle università, con la precisa norma dell'articolo 2 della legge 24 giugno 1950, n. 465, che stabilisce che « le funzioni di assistente straordinario sono compatibili con altri impieghi pubblici ».

« Ciò del resto è stato riconosciuto anche da codesto Ministero, con le lettere n. 1297 e n. 2594 di protocollo della Direzione generale per l'istruzione superiore in data rispettivamente del 29 gennaio 1954 e del 24 febbraio 1954. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4410)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere per quali motivi, alla lettera g) dell'articolo 6 dell'ordinanza ministeriale 6 marzo 1954 per il conferimento di supplenze e incarichi nelle scuole medie per l'anno 1954-55, si ritengano validi ai soli effetti dell'abilitazione i risultati conseguiti nei concorsi-esami di Stato indetti con decreto ministeriale del 27 aprile 1951, che non siano stati ancora pubblicati nel bollettino ufficiale del Ministero, mentre non si prendono in considerazione le idoneità conseguite con voto complessivo riportato nei predetti concorsi. E per sapere se l'onorevole ministro non intenda modificare opportunamente la richiamata norma al fine di eliminare l'esclusione del riconoscimento, ai fini ivi considerati, di tali idoneità, esclusione che danneggia particolarmente gli ex combattenti e assimilati, che si trovano nelle condizioni previste dall'articolo 10 della citata ordinanza ministeriale.

« E poiché la lettera g) del ripetuto articolo 6 dispone che coloro che alla data di scadenza dei termini per la presentazione delle domande non sono stati ancora chiamati a sostenere le prove orali dei suddetti concorsi, possono presentare la certificazione della conseguita abilitazione nel termine di tre giorni dalla data in cui abbiano sostenuto le prove, sembra all'interrogante che tale disposizione dovrebbe valere anche per le idoneità conseguite nelle stesse circostanze; e che agli effetti delle domande di supplenza ed incarico dovrebbe potersi tener conto anche dei risultati definitivi, relativi alle abilitazioni e alle idoneità, che venissero pubblicati nel bollettino ufficiale del Ministero dopo la scadenza del termine per la presentazione delle domande. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4411)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non intenda ripristinare la casistica dei giovani alle armi i quali possano godere dell'esonero trovandosi nelle condizioni di:

1°) capo famiglia, coniugato o senza prole;

2°) capo famiglia, sostegno di famiglia con genitori anziani;

3°) figlio unico con genitori anziani o inabili ed altre categorie affini.

« L'interrogante fa presente la opportunità di un sereno esame di tali particolari condizioni che, determinando situazioni incre-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1954

sciose, creano nei cittadini motivi di inquietudine morale e sociale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4412)

« ANTONIOZZI »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non intenda provvedere — e con quali mezzi — al sostentamento delle famiglie di militari (capi famiglia) che versino in assoluta indigenza pel lucro cessante del loro capo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4413)

« ANTONIOZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio, dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quale politica, ciascuno per la parte di sua competenza, intenda adottare per alleviare la intollerabile situazione di disagio in cui versa la popolazione di Piombino a seguito dei massicci licenziamenti ivi avvenuti; delle assunzioni arbitrarie ed effettuate con criteri di discriminazione politica: delle irrisorie misure adottate per la istituzione di corsi di qualificazione maschili e femminili; della mancata approvazione dei cantieri scuola proposti dall'Amministrazione comunale; della mancata esecuzione di indispensabili opere pubbliche; ed infine per ristabilire un clima di serenità nella vita cittadina, da lungo tempo turbata dall'illegale comportamento di taluni elementi della locale autorità di pubblica sicurezza.

(119) « JACOPONI, GATTI CAPORASO ELENA, DIAZ LAURA, AMADEI ».

« La Camera,

partecipe dell'ansia con cui l'umanità segue gli sviluppi delle armi termo-nucleari, invita il Governo

ad associarsi a tutte le iniziative che abbiano lo scopo di interdire l'impiego della bomba atomica ed eventualmente promuoverle.

(16) « BERLINGUER, MALAGUGINI, MUSOTTO, FORA, GUGLIELMINETTI, RONZA, TONETTI, LOPARDI, CAVALIERE ALBERTO, CURTI, MASINI, STUCCHI ».

PRESIDENTE Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

FALETRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALETRA. Signor Presidente, insieme con altri colleghi ho presentato il 18 febbraio una interrogazione sui fatti di Mussoneli in cui trovarono la morte tre donne e un ragazzo. Chiedo alla Presidenza di intervenire perché sia discussa con urgenza.

PRESIDENTE. Sarà comunicato il suo desiderio e il Presidente del Consiglio farà sapere in qual giorno le sarà data la risposta.

FALETRA. Grazie, signor Presidente.

MAGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIETTA. Desidero anch'io sollecitare la risposta a tre interrogazioni e ad una interpellanza al ministro dell'industria sull'Ilva di Bagnoli, presentata sei mesi fa.

C'è poi un'altra interpellanza al Presidente del Consiglio su una decisione del Comando americano di Napoli che ha reso *off limits* due quartieri della mia città: sollecito la discussione anche di questa interpellanza.

PRESIDENTE. Anche per queste altre interrogazioni e per quest'interpellanza sarà trasmessa la sua sollecitazione al Presidente del Consiglio e al ministro competente.

La seduta termina alle 19,55

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge*

LOZZA e MARCHESI. « Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 24 gennaio 1947, n. 457, per il riordinamento dei Patronati scolastici. (69),

BONOMI ed altri: Estensione della pensione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti. (252);

TROISI ed altri: Concorsi speciali per titoli a cattedre nelle scuole medie ed a posti nelle scuole elementari riservati agli ex-combattenti e reduci, agli abilitati ed idonei. (456).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1954

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1954-55. (639 e 639-bis). — *Relatori:* Roselli, *per l'entrata;* Ferreri, *per la spesa;*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1954-55. (640). — *Relatore:* Vicentini;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1954-55. (646). — *Relatore:* Longoni.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI